

Riassunto:
Il Dio degli eserciti
Islam e Cristianesimo: le guerre sante

La storia delle guerre sante, dagli ebrei della Bibbia fino ai nostri giorni, è una storia di testi che appartengono a religioni scritturali; ma è anche una storia di comportamenti umani. Le violenze che commettono, gli uomini tentano di giustificarle. Richiamarsi a Dio, o agli dei, è solo uno dei modi per giustificare la guerra. La guerra santa è un caso speciale. Altre guerre possono rivendicare il beneficio dell'approvazione divina ma è su esplicita richiesta di Dio che il fedele deve combattere questo tipo di guerra. Chi combatte la guerra santa può lottare con le armi dello spirito.

Capitolo primo

Le guerre sante dell'antico Vicino Oriente

Tutte le antiche civiltà del Vicino Oriente possedevano divinità di guerra e le dinastie al potere ne rivendicavano l'aiuto e l'autorità in battaglia. Tutte le religioni sono religioni di potere: ritengono che il potere sia la qualità propria delle potenze superiori che cercano di propiziarsi.

Erano diverse le gradazioni di militarismo dall'una all'altra delle grandi monarchie: gli Assiri erano il popolo più militarista; gli Egiziani lo erano meno di tutti.

Una delle funzioni che si attribuivano al dio di guerra era quella di camminare davanti al monarca per proteggerlo dai mali e abbatte i nemici. Tutte le principali culture immaginavano che esistesse tra sovrano e dio guerriero una relazione di cooperazione. Finita la guerra, l'intervento divino sarebbe poi stato proclamato con inni e monumenti. Le guerre non erano sempre combattute nell'interesse della fede. Il sovrano dell'antichità era considerato un dio, un sacerdote o semplicemente un individuo con una canale di accesso privilegiato alla divinità, era la sua natura sacrale a conferire santità alle guerre che intraprendeva.

La guerra santa non era allora combattuta solo per fini religiosi ma anche per scopi politici. Durante gli ultimi due secoli del secondo millennio a.C., l'area collinosa situata a ovest e nord-ovest del Mar Morto ricevette un flusso migratorio di popolazioni, più tardi chiamate Israele e Giuda. Dopo lunghi e faticosi tentativi, queste genti riuscirono ad annettersi la maggior parte delle città stato dislocate nella regione filistea di Canaan. Il loro dio tribale era Jahweh e presentava forti affinità con 'El, sommo dio ugaritico, patriarca divino di Canaan. La monarchia di Israele e Giuda prese forma sotto la guida di un generale israelita ribelle, David. J. poteva fare in modo che il popolo eletto attraversasse i fiumi: il parallelo dell'attraversamento nell'Esodo era l'attraversamento del Giordano di Giosuè. Y. era forte e potente, il signore degli eserciti. La guerra santa nell'antico Vicino Oriente era una questione di propaganda ma le sue radici affondano nei sentimenti di terrore e confusione comune a qualsiasi battaglia.

Talvolta Yahweh, come altri dei guerrieri, incoraggiava i suoi adoratori a combattere per se stessi. Si dà poco credito all'iniziativa umana, per quanto concerne l'assedio a Gerico di Giosuè. Egli simulò la fuga e relativa imboscata. Dio disse a Giosuè che aveva consegnato le genti di Alì nelle sue mani secondo un formulario da guerra santa comune a tutte le principali religioni del Vicino Oriente. È in questo enfatizzare il ruolo militare di Dio che la tradizione di guerra santa israelita si differenzia dalla maggioranza delle altre. È la disparità delle parti in conflitto che, nella narrazione delle scritture ebraiche, provoca uno spostamento di enfasi dalla sinergia tra uomo guerriero e dio guerriero all'importanza dell'azione divina: è l'intervento di J. Contro gli Egizi che risolve lo scontro, al momento dell'esodo degli ebrei dall'Egitto. Nel conflitto dell'Esodo, l'unica risorsa dei perseguitati era stata la fuga, non l'attacco mentre il dio aveva ingannato e fatto vendetta dei persecutori. Non vi è scritto in nessun luogo che ci sia stata una battaglia tra le genti coinvolte nell'Esodo e gli Egizi. L'idea è comunque che queste genti si salvarono per intervento divino.

Non è facile capire se le regole che i primi Israeliti avevano per combattere trovassero applicazione in guerre reali o se appartenessero a conflitti immaginari. Non si può stabilire con certezza quali di queste pratiche facevano parte della tradizione di Israele o quali siano state inserite poi.

Di norma, gli ebrei consultavano indovini e profetesse prima di una guerra. Anche per il bottino di guerra di seguivano procedure particolari. Altre disposizioni regolavano il trattamento dei vinti al termine della guerra santa. Poiché si ritiene che gli ebrei si mischiassero con altre popolazioni di Canaan, questo è un indizio che fa propendere per una datazione tarda del fanatismo omicida. Gli ebrei non facevano distinzione tra guerra di offesa e guerra di difesa. La guerra santa era uno strumento per legittimare pretese territoriali ai danni di altre tribù e nazioni o per vendicare la rottura di un trattato. Furono rivendicazioni simili a segnare l'inizio delle guerre di conquista ebraiche.

L'indipendenza di Israele e Giuda, dopo l'affermazione del regno di David, durò quattro secoli. Dal quarto decennio dell'VIII secolo a. C. la situazione politica mutò a svantaggio delle popolazioni ebraiche: le dominazioni degli Assiri prima e dei Babilonesi poi, nelle regioni del Tigri ed Eufrate e della Siria-Palestina significarono per quei popoli un lunghissimo periodo di dominazione e di influenza straniera. Le monarchie ebraiche che seguirono al regno di David e Salomone caddero in una decadenza irrimediabile, assoggettate prima dall'Assiria, in seguito all'Egitto e infine a Babilonia. In un primo momento meta di migrazione ebraica, nel periodo 587-586, Gerusalemme subì la deportazione alla quale fecero seguito due secoli di dominazione persiana, dopo che la Persia conquistò Babilonia nel 539 a.C.

I tratti che J. Condivideva con altre divinità non furono dimenticati durante la monarchia di David né durante quelle che seguirono.

Anche i testi sacri sono inseriti nel tempo e nello spazio. Della Bibbia e della sua storia sappiamo che i testi dell'Antico Testamento sono stati composti molti secoli dopo degli eventi a cui fanno riferimento.

Il tono dominante in cui la guerra santa veniva trattata nell'antico Vicino Oriente può essere definito trionfalistico: gli dei giudicavano i popoli attraverso la prova di battaglia.

Quando gli ebrei diasporizzati tornarono in Palestina, nel VI secolo a.C., si presentò il problema di come preservare la religione e la cultura di Israele, accanto a quello di riedificare la città di Gerusalemme col suo Tempio. Ora la guerra santa assunse un significato diverso: Israele, da vincitore, era divenuto vittima.

Troviamo nella profezia di Ezechiele uno dei principali tratti caratterizzanti la guerra santa: la feroce denuncia degli apostati che saranno puniti da Dio per la loro infedeltà. La colpa del fallimento e delle tribolazioni degli ebrei doveva attribuirsi alla loro infedeltà. Gli esclusi dal patto tra J. E Israele non possono indulgere alla speranza di beneficiare in qualche modo dei privilegi che faranno degli eletti qualcosa di molto prossimo a semidei.

Capitolo secondo

Sette ebraiche nel mondo ellenistico

La fine del dominio persiano in Palestina non equivalse alla liberazione per il popolo d'Israele: al contrario, la dominazione straniera proseguì e la pressione ideologica sugli ebrei aumentò. Si crearono nuove sette ebraiche.

Quando il Medio Oriente passò sotto la dominazione greca con Alessandro Magna, la situazione della Siria-Palestina subì un profondo cambiamento e le influenze assire e iraniche, nella Mezzaluna fertile, fecero posto a un rapido processo di ellenizzazione. La lotta tra la dinastia greca regnante d'Egitto, i Tolomei, e la dinastia greca radicata in Mesopotamia, i Seleucidi, era un conflitto per il controllo della Siria-Palestina. Ci fu poi la sconfitta finale dei Tolomei nel 198 a.C. Il destino di Israele proseguì tristemente. Il più notevole degli scritti dell'epoca fu il Libro di Daniele, apparso attorno al 167-164 a.C. Presenta tutte le dinastie che avevano in successione regnato sul Vicino Oriente dall'VIII secolo a.C. fino all'epoca dell'autore. Daniele interpretò il sogno del re

Nabucodonosor. Daniele spiegò al re che la testa d'oro rappresentava il re, le altre membra rappresentavano il regno di Persia, quello di Alessandro Magno e quello dei suoi successori e i piedi di ferro e di argilla erano il regno dei Seleucidi destinati a precoce dissoluzione. Tutte le dinastie sarebbero state giudicate nella corte di Yahweh. Il beneficiario finale sarebbe stato il popolo di Israele. La profezia di Daniele rifletteva il cambiamento di veduta dei profeti ebrei: dalla configurazione di ignoti eventi futuri alla attesa della fine dei tempi, col giudizio divino. La profezia divenne uno dei testi favoriti dalla setta ebraica di Qumran.

Con l'avvento dell'era cristiana, dal Libro di Daniele presero ispirazione tutti i visionari che credevano nel potere della profezia. Il testo offriva una meditazione sulla guerra santa.

Quando il libro di Daniele fu scritto il processo di ellenizzazione degli ebrei era molto avanzato. Questo portò ad un conflitto di carattere politico e religioso nella comunità ebraica che sfociò in un attacco contro l'oppressione straniera. La classe sacerdotale ebraica accettò dal governo greco un'ardita modernizzazione. Queste misure modificarono il culto praticato nel Tempio di Gerusalemme e portarono all'interdizione di importanti usanze religiose ebraiche in Giudea. Ci furono una serie di innovazioni che fecero perdere di popolarità la classe sacerdotale di Gerusalemme e il regime governativo greco presso la popolazione ebraica al di fuori di Gerusalemme. Attorno al 165 a.C. ci fu la rivolta della famiglia dei Maccabei contro il regime seleucide. Fu una vera e propria guerra santa. Le giustificazioni per quanto facevano restavano lo zelo nei confronti del Signore e la sollecitudine per i suoi diritti. Lo zelo religioso avrebbe poi trovato un parallelo nell'Islam, nell'odio provato da Muhammad per la fitna, forma di idolatria. Nella loro guerra, i Maccabei presentavano elementi in comune con la guerra descritta da Ezechiele. Questa si configurava come guerra santa tra ebrei e Greci. I Maccabei ottennero importanti successi e la loro eredità venne accolta anche dai primi Padri cristiani.

Gli ebrei delle classi educate occupavano nel mondo ellenistico una posizione non diversa da quella che i musulmani di analoga estrazione hanno detenuto nell'Ottavo e Novecento. Fece la sua comparsa una visione internazionalista, l'idea che la dottrina ebraica potesse essere applicata dai gentili. La presenza ebraica era molto diffusa nel mondo ellenistico e il Giudaismo divenne una religione proselitista in quell'ambiente. La visione di guerra santa rimase una caratteristica costante del giudizio divino. Gli scritti apocalittici erano veicoli della rivelazione.

Il principale testo della guerra santa trovato a Qumran, *La guerra dei figli della luce contro i figli dell'oscurità* contiene precise istruzioni perché l'esercito impegnato nella guerra santa si organizzi su questa terra per combattere la lunga battaglia di dolori e sconfitte nel Vicino Oriente e in Nord Africa.

Il sostegno alla resistenza armata contro Roma si fece notevole in Giudea dal I secolo a.C.

L'ingresso a Gerusalemme del generale romano Pompeo aveva segnato l'inizio di un nuovo periodo di dominazione esterna. Gli Asmonei furono eliminati e si insediò una famiglia dell'Idumea, di fede solo nominalmente ebraica; il più notevole discendente di questa stirpe fu Erode il Grande, che regnò dal 37 al 4 a.C. Tra gli ebrei, i sostenitori della resistenza armata furono, da un lato, gli Zeloti, un partito di entusiasti della vera religione e dall'altro i sicarii, estremisti che oggi verrebbero definiti terroristi. Un caso di criminale politico in questo senso fu Barabba. Lo scopo di questi gruppi era quello di liberare il popolo di Dio dal giogo di Roma e purificare la terra santa. Nella guerra ebraica del 66-74 d.C. ci fu la rapida caduta di Gerusalemme e l'uccisione del capo messianico degli Zeloti. Essi non riuscirono a riaffermare il loro controllo sulla rivolta. La fine della setta fu segnata dalla caduta di Masada. La guerra santa intrapresa dagli Zeloti assomigliava a quella condotta dai Maccabei: anche gli Zeloti pronunciavano giudizi contro chi aveva violato la legge ebraica e gli apostati. Inoltre, in entrambi i casi, vi era la fuga nel deserto. Alcune di queste caratteristiche riemersero anche in epoche successive. La migrazione di Muhammad a Medina, ad esempio, fu sì una fuga ma il tipo di migrazione sacra attuata nel nome della guerra santa è sovente nella storia musulmana.

Il martirio era sopportato dagli Zeloti con coraggio. Il martirio non aveva ancora una espressione all'epoca. In ogni caso, lo stesso Gesù che molti hanno ritenuto zelota, trovò la morte secondo

modalità comuni alle morti di vittime zelote, cioè con la crocifissione. Il martirio in connessione con la guerra santa fu un'altra delle caratteristiche della ribellione zelota a riemergere in epoche successive. Bisogna sottolineare che è molto improbabile che Gesù fosse zelota: è possibile che egli ritenesse parte integrante del suo messaggio contraddire gli Zeloti.

Alla morte di Cristo, fu compito dell'*Apocalisse* di Giovanni integrare l'insegnamento sulla fine del mondo. Nelle parole di Gesù la fine del mondo sarebbe stata segnata da una guerra. La guerra santa descritta nel Libro dell'*Apocalisse* non era intesa per incitare i cristiani alla violenza ma per avvertirli di aspettarsi un giorno del giudizio di dolori e una guerra santa condotta da agenti soprannaturali. I cristiani facevano quindi affidamento sull'intervento di Dio. Che ci debba essere una guerra è sicuro, ma questa sarà santa solo perché sarà autorizzata da Dio, non perché il popolo di Dio è chiamato a prendervi parte. La posizione occupata da Cristo era pacifica, nonostante esprimesse la sua condanna per ciò che riteneva sbagliato.

Ma la storia personale di Gesù fu anche un'affermazione politica della non-resistenza al potere di Roma. Le comunità cristiane permettevano ai loro membri di far parte dell'esercito romano. Lo stesso Gesù intrattenne rapporti con soldati romani. È vero che non era facile conciliare la fede con l'obbligo di omaggio alla divinità dell'imperatore. Il Cristianesimo, quindi, tenne fin dall'inizio un atteggiamento ambivalente nei confronti della guerra. Oggi si tende a considerare il Cristianesimo una religione di pace in opposizione all'Islam. Ma ciò non è corretto. I fattori che operavano nel Cristianesimo delle origini non puntavano tutti verso l'astensione dalla guerra. Era una religione nata in seno ad un grande impero militarista. La natura stessa dei loro testi di riferimento faceva risalire i cristiani ad una tradizione che non si limitava a giustificare il ricorso alle armi ma esortava alla guerra santa. Fin dall'inizio il Cristianesimo scelse di restare nel solco della legge ebraica. Il contesto culturale greco-romano, inoltre, ebbe altre conseguenze sullo sviluppo della religione. Ma per il tramite dell'élite culturale romana, la nuova religione accolse dalle filosofie pagane elementi di diritto e legge naturale. Prima ancora che lo stato romano, con Costantino, si annettesse il Cristianesimo, all'inizio del V secolo, gli strati superiori del clero erano stati pervasi dalle idee di Roma sulla giustizia e sulla buona fede in guerra. Agostino definì la guerra giusta come una guerra destinata a riparare un torto subito. Per la fine del V secolo, il cristianesimo era pronto a rivestire il ruolo di una religione ufficiale per società in cui la guerra era accettata come dovere sociale e caratterizzò anche i secoli successivi. Quindi anche il cristianesimo è una religione militare.

Capitolo terzo

L'Islam e la guerra

Fu nei primi anni del VII secolo che Muhammad, nella città della Mecca, iniziò a ricevere messaggi divini da Allah. Il dio che parlava a Muhammad era l'unico e il solo: il culto di tutti gli altri idoli fu condannato. Il suo insegnamento era rigido ma temperato dalla misericordia di Allah. Muhammad dichiarava quale fosse la posizione dell'uomo nel mondo e la sua responsabilità verso Dio. Non ripudiava né le rivelazioni ebraiche né quelle cristiane e rivendicava tra i suoi predecessori Abramo e Gesù come profeta. Con la sua disapprovazione della faida di sangue nella forma tradizionale, M. costituiva una minaccia all'andamento della società locale e ripudiando gli dei venerati alla Mecca metteva in pericolo la prosperità commerciale della città. Da questo derivò una forte impopolarità e nel 622 stipulò un patto con i suoi sostenitori di Medina e lì fuggì. Egli invitava gli uomini a prepararsi per il giudizio di Dio. Dopo la sottomissione ad Allah, ai sostenitori di M. si richiedeva di sforzarsi sulla via di Allah (jihad). La lotta da sostenere era in primo luogo personale e morale ma era anche una lotta contro i detrattori della fede. Con il trasferimento a Medina la lotta diventò politica e militare. Si aprirono infatti le ostilità contro i Meccani che riteneva responsabili del suo esilio. I discepoli di M. attaccarono una carovana di Meccani ma questo non era consentito dalla religione e quindi lui rifiutò la sua parte di bottino. Ma la razzia fu legittimata da una rivelazione e divenne un dovere religioso. Da quel momento, M. maturò l'idea che la guerra santa dovesse essere assunta tra i doveri sacri della comunità islamica. Allah comandava di combattere gli oppressori

finchè non si fossero sottomessi. M. incontrò spesso difficoltà nel convincere l'intera comunità musulmana della necessità di combattere. Per la prima comunità islamica, la guerra fu uno strumento di difesa e vennero strette alleanze militari con i non musulmani e vennero arruolati schiavi. I primi musulmani dovettero affrontare anche il banditismo e il terrorismo.

All'epoca degli ultimi imperi islamici gli esegeti del Corano misero in dubbio la liceità dei principi della guerra santa. Ma i musulmani di Otto e Novecento si trovarono ad affrontare problemi come la difficoltà di reclutamento, conflitti tribali, carenza di mezzi, collaborazionismo. Possiamo affermare che alcuni movimenti del cosiddetto fondamentalismo rivoluzionario hanno ripetuto la prima fase della storia della loro religione.

Per almeno sei o sette anni le risorse di Medina furono impiegate per difendersi. Ancora prima del suo ritorno alla Mecca nel 630 M. divenne uno dei leader dell'Arabia meridionale e le sue truppe iniziarono una spedizione verso Nord. I bersagli di M. non erano solo i miscredenti ma anche i popoli del libro. Muhammad non eliminò la guerra santa quando tornò alla Mecca, anzi affrontò l'opposizione all'Islam delle tribù dello Hijaz. Nel 631 guidò la sua ultima grande spedizione a nord Hijaz, a Tabuk, che vide la sottomissione delle varie tribù. La questione se M. abbia o meno sviluppato una dottrina del martirio in guerra è aperta ma di sicuro fornì elementi necessari a erigerla. Usava il termine martire (shahid) in un'accezione vicina al concetto cristiano di confessore per la fede. Il martirio musulmano manteneva qualcosa di quello cristiano ed ebraico ma era fondatore di un'altra religione, di una diversa rivelazione. Ritornato da Tabuk, in occasione del pellegrinaggio alla Ka'ba, M. affermò che i musulmani avrebbero massacrato i miscredenti non protetti da trattato. Morì nel 632 a Medina. Fece seguito un periodo di guerra santa islamica, che si estese a buona parte dell'Asia occidentale, al Nord Africa e ad alcune aree dell'Europa, in particolare la penisola iberica. Si capovolsse completamente l'assetto dell'impero persiano e dell'impero romano bizantino.

M. aveva affermato che l'Islam sarebbe prevalso sulle altre religioni. I musulmani volevano islamizzare il mondo intero. Dopo la morte di M. le élite islamiche si svilupparono con grande rapidità e tre quarti di secolo dopo la morte i califfi umayyadi vivevano in un ambiente ellenizzato. L'idea occidentale di separazione tra sfera politica e sfera religiosa ha influenzato il nostro modo di giudicare la guerra santa e per questo talvolta si mette in dubbio la fede di M. Secondo gli storici moderni gli obiettivi principali erano quello di costituire uno stato e la conquista. Col suo senso politico, può aver visto che la sua opera avrebbe portato ad un impero ma la sua vita fu rivolta a far progredire il progetto di Allah.

La guerra santa fece della civiltà islamica una delle grandi civiltà del mondo. Durante i primi anni del califfato il regime musulmano riceveva forti entrate dai miscredenti sotto forma di tasse. Entro i primi anni dell'VIII secolo, l'Impero islamico si estendeva dall'Oceano Atlantico al delta dell'Indo e oltre. Non si può quindi confermare che la guerra santa fosse un pilastro dell'Islam.

Dopo il primo grande scisma dell'Islam, innescato dal rifiuto degli Umayyadi di accettare la successione al comando di Ali, si ebbe la distinzione tra sciiti e sunniti.

Sforzarsi per la causa di Allah è un concetto ampio che presuppone altri impegni.

I candidati che si affrontarono dopo la morte di M. vollero arrivare ad una pacificazione. I leader che vennero dopo furono cauti. Si utilizzò la guerra santa anche per rispondere ad altre infrazioni di tipo politico. Il dovere religioso della guerra santa aveva accompagnato l'esplosione militare del VII secolo creando l'espansione dei grandi imperi musulmani. Iniziò il secondo secolo di Islam e già alcuni eruditi sostennero come la guerra santa costituisse un obbligo solo per la difesa. Quindi si fece più latente. Ma i teologi islamici sostenevano comunque uno stato di guerra permanente tra i musulmani e i miscredenti: la *dar al-Islam* è un dominio di pace; la *dar al-harb*, dominio dei miscredenti, era la dimora della guerra. Si svilupparono una serie di accordi con i non musulmani. L'Islam di prima generazione ebbe la sua più grande polemica teologica con l'Ebraismo e a quanto pare il Profeta non riservava ai cristiani tanta ostilità quanta ne aveva per gli ebrei. Mantenne comunque una certa distanza da entrambi, mantenendogli uno status di protetti rispetto a chi non conosceva nulla sui comandi di Allah. Dopo sei anni dalla morte del Profeta, l'esercito musulmano

arriva a Gerusalemme. Ai cristiani venne garantito e anche con gli ebrei di adottò una certa tolleranza. L'influenza culturale dell'antico impero bizantino fu decisiva per l'impero musulmano che lo soppiantò nelle terre della Mezzaluna Fertile. Dopo aver ottenuto la completa sottomissione dell'Impero persiano, l'obiettivo prioritario dei primi califfi era la conquista dell'Impero bizantino. I Bizantini seppero opporre resistenza ma la lotta fu disperata. I primi califfi, in particolare gli Umayyadi, vedevano il loro impero come successore della Roma d'Oriente. L'ultimo assedio di Bisanzio nel 717-18 fu un punto di svolta: il fallimento per gli Umayyadi portò ad un allontanamento dal modello greco. Quando gli Ottomani presero infine Costantinopoli nel 1453 il suo impero aveva cessato di esistere.

Col califfo Umar II (717-20) vi fu un ritorno a una prassi islamica ortodossa. Volle un'arabizzazione culturale.

Nel secondo secolo islamico la dottrina della guerra santa iniziò a farsi specchio delle tensioni che laceravano le diverse culture della comunità musulmana. Nelle zone ai margini dell'Islam. Fare la guerra era un'attività degna di gloria e venerazione. Nelle aree centrali, la popolazione tendeva a sminuire il ruolo dei guerrieri delle frontiere, definite ribat.

Il martire islamico era chi moriva nell'adempimento del suo dovere per fare il volere di Allah. Il termine shahid veniva usato anche in senso morale.

Nel IX secolo l'impero islamico stava cominciando a fare esperienze delle difficoltà legate alla mobilitazione di maestranze da destinare a impieghi militari. Le tribù turche costituivano il più grande serbatoio di risorse umane dell'Asia centrale e occidentale. La loro conversione all'Islam portò a cambiamenti a lungo termine nell'organizzazione del potere.

Per secoli, dopo la morte di Muhammad, non vi fu epoca in cui le frontiere dell'Islam e amplissimi tratti del mediterraneo non fossero attraversati da fermenti della guerra santa. Il declino della Roma d'Oriente, nel Mediterraneo occidentale e centrale, fattosi più acuto nell'VIII e IX secolo, incrementò il ricorso alla via del mare per la conduzione della guerra santa. Né l'ascesa del nuovo dominio dei Franchi né l'incoronazione di Carlo Magno poterono molto per proteggere i cristiani d'Occidenti dagli attacchi dei musulmani. Il sacco di Roma nell'846 faceva parte di uno schema che vide attacchi musulmani abbattersi sulle coste italiane per un altro secolo.

L'altro grande teatro di conflitti tra musulmani e cristiani in Occidente fu la Penisola iberica. La guerra santa fu perseguita dagli Umayyadi. Con l'aggravarsi del declino del califfato degli Abbasidi si rivelò difficile dare legittimazione ai regimi che detenevano il potere. Nei secoli X e XI il vecchio impero islamico si frammentò. Alla metà dell'XI secolo la guerra santa era ormai una caratteristica fondamentale della vita islamica.

Capitolo quarto

Il Cristianesimo e la guerra

La Chiesa divenne parte consenziente sulla guerra con Costantino. Ma il macchiarsi di sangue era ritenuto peccato e si doveva espiare con la penitenza. La Chiesa, nel compiere il passaggio a Chiesa di stato, con Costantino, doveva accettare tutto ciò. Sant'Agostino sosteneva che ogni guerra ordinata direttamente da Dio era giusta. Lo spostamento verso il Cristianesimo e la costituzione di una nuova capitale a Costantinopoli era il riconoscimento della preminenza della metà orientale dell'Impero romano, a svantaggio dell'Occidente. La monarchia costantiniana si occupò delle guerre contro i miscredenti che erano la continuazione delle guerre contro i Barbari che l'impero romano aveva sempre promosso. A Occidente, l'impero fu soppiantato dalle dominazioni barbare, ma l'apparato statale si mantenne militare. Mentre capi-tribù barbari si trasformavano in monarchi cristiani, l'atteggiamento della Chiesa occidentale verso la guerra incorse mutamenti. Tra clero e guerrieri esisteva una profonda spaccatura derivante dal fatto che il nobile medievale dedicava la sua vita ad aggredire. Ma per alcuni aspetti il clero conferiva legittimità al dominio dei re barbari. I re pagani divennero soldati di Cristo. Gli imperatori venivano incoronati dal Papa. La colonizzazione culturale e religiosa che accompagnò il percorso degli eserciti franchi fu evidente

nella sottomissione dei Sassoni, costretti ad aderire al Cristianesimo. Il coinvolgimento degli aristocratici barbari nella conduzione di una Chiesa che si faceva sempre più specchio dei loro interessi si fece sempre più profondo e la Chiesa latina d'Occidente intraprese una trasformazione. Papa Leone IV, eletto dopo il sacco di Roma, divenne un leader militare. I vescovi arrivarono ad assumere la guida delle truppe che finanziavano. Agli albori dell'XI secolo, l'atteggiamento dei papi romani nei confronti della guerra non si distingueva da quello degli altri vescovi imperiali. Questo connubio tra poteri militari, l'uno clericale e l'altro regale sarebbe stato messo in discussione dall'anno 1000 dove si volle ripristinare la dottrina della Chiesa di separazione tra le sante cose e quelle impure con i <<papi della Riforma>>. Dalla metà dell'XI secolo si volle una indipendenza del potere spirituale dai nobili feudatari. Si parlò di lotta per le Investiture. Si ebbe uno scisma nella Chiesa stessa.

Il più grande dei papi della riforma fu Gregorio VII. La prassi feudale era un elemento importante e oltre al giuramento vi era l'obbligo di prestare servizio militare. Con lui si parla di una Chiesa militarizzata, che aveva assorbito la prassi feudale nella sua norma di vita quotidiana.

L'invasione normanna di Inghilterra nel 1066 ebbe luogo con l'assenso papale. Con Gregorio VII la guerra santa era un concetto familiare ai vescovi.

Le guerre di frontiera tra musulmani e cristiani, all'ultimo decennio del XI secolo, duravano quattrocentocinquanta anni. A Ovest, i musulmani della Penisola iberica incorsero ad un tracollo politico e sociale. Quindi si ebbe una frammentazione del dominio musulmano nella penisola iberica, soprattutto dopo la morte di al-Malik. Di questo caos approfittarono i re del nord che vollero pesanti tributi. Era l'inizio della riconquista della penisola da parte cristiana, con Alfonso VI. In Spagna intervennero allora gli Almoravidi, dal Marocco. Inflissero una forte sconfitta a Alfonso VI. Fu ricostituito il dominio musulmano in Andalusia. La riconquista cristiana aveva molte caratteristiche di una guerra santa. Questa incoraggiò anche soldati francesi a tentare la fortuna in Spagna. Durante l'XI secolo i cristiani incalzarono senza tregua l'Islam su tutta l'area del Mediterraneo occidentale e centrale. In Italia meridionale i Normanni sottoscrissero una relazione feudale con il papato e conquistarono la Sicilia tra il 1060 e il 1091. Anche nel Mediterraneo occidentale e centrale i cristiani passarono in vantaggio.

Nei secoli X e XI il conflitto tra cristiani e musulmani prese un andamento altalenante. I Bizantini si reimpossessarono del potere in Asia Minore e nel Mediterraneo. Le armate imperiali cristiane nel X secolo iniziarono ad avanzare contro i Saraceni.

Con l'XI secolo, l'intero equilibrio di forze dell'Asia Minore e centrale iniziò a cambiare a cause del declino della potenza bizantina. Nell'Islam orientale la figura centrale era Tughril Beg che conquistò Baghdad e nel 1056 fu insignito dal califfo abbaside dei titoli di Sultano e Re d'Oriente e d'Occidente. Il suo successore combatté contro l'imperatore Romano IV Diogene e vinse, affermando sultanati selgiuchidi e assestando nuovi colpi ai bizantini che chiesero aiuto alla cristianità d'Occidente. I selgiuchidi avevano sottratto gran parte dell'Asia minore ai bizantini. Anche sulle frontiere del Danubio e della Macedonia, i Romani d'Oriente si trovavano ad affrontare problemi insormontabili.

Gerusalemme rientrava a buon diritto nel campo di interesse dei cristiani d'Occidente, data la massa di pellegrini che per tutto il Medioevo vi si erano recati mentre nella prospettiva islamica il pellegrinaggio cristiano rivestiva un interesse economico ed era legittimo.

Lo scisma all'interno della Chiesa di ebbe come risultato della contesa tra Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV. Durante l'ultimo decennio dell'XI secolo, i papi romani che agivano conformemente alla riforma erano in una posizione ambigua. C'era bisogno di politiche capaci di compattare tutto il mondo cristiano occidentale sotto la guida del vescovo di Roma.

Fondamentale fu la figura di Papa Urbano II, che partì per il regno franco nel 1095. Tenne un importante concilio in cui si concentrò sulla situazione della Chiesa orientale, sulla persecuzione inflitta dagli infedeli musulmani. Questo appello era diretto ai laici e alla classe dei cavalieri armati. Urbano stava imprimendo una svolta al campo della religione popolare. L'obiettivo delle spedizioni fu Gerusalemme. Era un periodo che vedeva la teologia della Chiesa occidentale

dominata dall'idea di merito. Era un'epoca in cui la violenza aveva contaminato il mondo spirituale. Chi avrebbe preso parte alla spedizione, doveva indossare la croce sulle cappe. Il suo appello e le campagne del 1099 sarebbero poi state definite <<crociate>>. Il discorso di Papa Urbano II non si riferì direttamente alla guerra santa ma presupponeva qualcosa di simile. Non si sa con certezza quanta parte di controllo volesse esercitare sulla missione all'Est. Le sue idee furono opportuniste. Centrale per la definizione della figura del crociato fu la questione di come si dovesse configurare il suo giuramento per procedere alla crociata.

Urbano aveva previsto una sola spedizione principale in Terra Santa ma in realtà ce ne furono diverse popolari. Pietro l'eremita guidò un gruppo di tedeschi, franchi e italiani nel 1096 parti dalla Germania. Un'altra missione parti dalla Germania alcune settimane dopo e si distinse per i massacri agli ebrei della Germania occidentale. La seconda armata fu fermata dagli Ungheresi. La spedizione guidata dai principi richiese più tempo per l'organizzazione di quelle popolari: erano quattro eserciti principali provenienti dalle regioni occidentale e meridionale del regno franco, dalla Lorena e dall'Italia normanna. Tutti i contingenti più importanti raggiunsero Costantinopoli.

Tra gli albori della crociata cristiana, da un lato, e l'elaborazione del significato di guerra santa, dall'altro, ci sono alcuni parallelismi. L'elaborazione della guerra santa cristiana si ebbe da eventi posteriori a quella data, così come la natura del jihad musulmano si comprese dopo l'emigrazione da Medina.

Si è sostenuto che, solo dopo che l'esercito crociato passò in Asia nella primavera del 1097, dando inizio ai combattimenti contro i Turchi, la crociata assunse una forma definitiva. Man mano che le armate cristiane si aprivano la strada verso l'Asia minore, si elaborarono le idee relative alla missione religiosa. Nel 1099 cadde Gerusalemme. La missione occidentale veniva dalla tradizionale avidità di bottino. I cristiani si convinsero che era stato Dio a combattere per loro. Si fece largo il concetto di faida di sangue all'interno della guerra santa. Un secolo dopo la prima crociata, papa Innocenzo III fece appello ai cristiani perché partissero per una nuova missione. Si affermava che Dio poteva ordinare ai laici di portare la guerra contro i miscredenti. L'idea di possesso andava di pari passo col nuovo insediamento in Terra Santa e divenne luogo comune nella propaganda per la guerra santa. Nel 1147, all'epoca della seconda crociata, la Terra Santa era vista come un possedimento feudale appartenente a Cristo.

Quello che accadde tra il 1095 e il 1099 alterò per sempre i rapporti tra Islam e Cristianesimo. Il concetto di jihad e di crociata subentrò molto dopo. Forse la Chiesa cristiana era scivolata verso l'approvazione della guerra santa fin da quando Costantino aveva accolto il Cristianesimo nell'orbita del governo romano, all'inizio del IV secolo.

Capitolo quinto

Guerra santa islamica e guerra santa cristiana

L'idea della crociata, un pellegrinaggio in armi ai luoghi della Terra Santa condotto con l'appoggio di tutti i cristiani del mondo latino, rappresenta una novità nella guerra santa cristiana. Le circostanze del regno di Gerusalemme erano diverse da quelle degli stati cristiani iberici.

Nonostante la tendenza a considerare i Franchi residenti in Siria dei crociati, essi non si pensavano in questi termini. I loro interessi erano prevalentemente locali. Benchè vi fosse tra Franchi di Siria e Franchi d'Europa un contatto ininterrotto, il passaggio generale in Terra Santa di coloro che avevano sottoscritto il giuramento della crociata era un evento sul quale solo i più potenti dei Franchi di Terra Santa esercitavano influenza. Anche se i Franchi di Siria non erano considerati crociati, era indubbio che perseguissero una guerra santa. I Franchi di Siria erano un esempio di innesto arbitrario della cultura europea in un ambiente estraneo. Inizialmente non conoscevano l'Islam né la lingua. La seconda generazione di Franchi era edotta sulle usanze e sulla lingua. Vi è la tendenza delle due culture a trovare appiglio l'una nell'altra. Di tanto in tanto si stipulavano periodi di tregua. Tra i musulmani la tregua veniva vista come una cessazione delle ostilità, con garanzia dell'imam che concedeva protezione ai beneficiari della tregua. Le norme cristiane erano

meno atte al compromesso rispetto a quelle musulmane. Per tutto il Medioevo le tregue tra musulmani avevano come forma prevalente quella di protezione dei musulmani nei confronti dei cristiani. In Spagna non vi era stata una particolare diffusione dell'Islam.

Si cercò di limitare questa ignoranza sull'Islam con traduzioni del Corano in latino. Ma l'opinione prevalente era dettata dall'ignoranza. Fu nel Duecento che si ebbe un rinnovato interesse missionario nei confronti dei musulmani. In Spagna molti musulmani vennero convertiti al cristianesimo. Rimaneva poca conoscenza dell'Islam e sia musulmani che cristiani si vedevano reciprocamente politeisti.

Alla fine dell'XI secolo, la Siria musulmana era divisa tra un certo numero di principi minori, legati da un vincolo di fedeltà al sultano selgiuchide e il califfato di Baghdad.

Per quanto riguarda l'Egitto, già al tempo della seconda crociata il tentativo di assumere il controllo di Damasco fallì così come fallirono tutte e due le imprese crociate in Egitto del secolo seguente.

Il primo capo islamico a fare uso dell'appello alla guerra santa contro i cristiani come di uno strumento politico fu il turco 'Imad al-Din Zangi. Voleva cacciare i cristiani dalla fortezza di una città al nord della Siria e ciò avvenne nel 1144. La guerra santa fu usata con maggiore consapevolezza da Nur al-Din, figlio. Oltre a sconfiggere i Franchi, voleva dare alla sua dinastia un'aura di santità religiosa. Nel 1169 questa dinastia intervenne anche in Egitto, provocando l'espulsione dei Franchi dal paese.

Saladino fu un leader animato da uno spirito religioso genuino e conseguì il suo più importante risultato con la proclamazione del califfo sunnita abbaside di Baghdad al trono del Cairo nel 1171.

Volle diffondere istituzioni religiose sunnite in Egitto. Saladino cercava di sovvertire i domini di Nur al-Din e sottometterli alla morte di questi e mandare avanti la guerra santa contro i Franchi.

Prese la città di Gerusalemme e voleva essere il successore di Nur al-Din. L'obiettivo dichiarato da Saladino di unire tutto il mondo musulmano sotto l'egida della guerra santa contro i Franchi ebbe, al di fuori di Egitto e Siria, una risonanza solo limitata. Egli e la dinastia ayyubide, da lui fondata in Egitto e in Siria, riportarono la guerra santa nel linguaggio e nella prassi quotidiani delle aree centrali del mondo arabo. Dopo la morte di Saladino, nel 1193, la linea di azione adottata verso i Franchi di Terra santa venne criticata dal mondo islamico. I musulmani cominciarono a rendersi conto che il fattore determinante per i Franchi era il loro zelo religioso.

Lo storico Ibn al-Athir fu il primo a comprendere un parallelo tra guerra religiosa cristiana e jihad.

A partire dal secondo decennio del XII secolo in avanti, per i musulmani del Vicino Oriente la guerra santa contro i Mongoli si fece più importante di quella contro i Franchi. Ci fu la vittoria che eliminò i resti del potere franco in Terrasanta.

Dall'epoca del discorso di Urbano II, la guerra santa era diventata un'attività che assicurava il condono delle pene.

Proprio mentre era in corso la seconda crociata, il papa dette la sua approvazione per una terza spedizione, contro i pagani Wenden, in Germania.

Nella penisola iberica e in Nord Africa, il conflitto tra stati musulmani e cristiani aveva assunto un corso molto diverso rispetto a quello ad Est. Nel 1086 ci fu una battaglia che si chiuse per i cristiani con molte perdite. Gli Almoravidi ritornarono alla Penisola iberica per la conquista. All'inizio del XII secolo avevano riconquistato tutta la Spagna musulmana ma non Toledo. Ma subirono poi una regressione. Una seconda ondata di riformismo si ebbe con la setta degli Almohadi che inglobarono Spagna meridionale e Portogallo. La riconquista cristiana approfittò di questi alti e bassi delle tribù islamiche berbere. L'urbanizzazione minò la base militare del potere delle dinastie Almoravide e Almohade. Quest'ultima conobbe il declino nel 1212. La vittoria finale delle forze cristiane fu inevitabile.

Come la guerra santa islamica, la crociata era un impegno che poteva essere abbracciato da ogni credente abile alle armi e in grado di intraprendere il viaggio, anche se mancava del carattere universale proprio dell'obbligo della guerra santa in Islam. La crociata tendeva all'elitarismo.

Aveva qualcosa in comune con il pellegrinaggio alla Mecca dei musulmani.

Detto questo, la crociata deve rimanere ben separata dalla guerra islamica, per le rispettive nature delle due religioni: l'Islam non contemplava alcunché di simile al ruolo delle sede vescovile romana. Il califfato non ebbe mai il ruolo del papato nella storia delle crociate.

Può darsi che inizialmente i risultati della crociata abbiano deluso i papi. All'inizio del XII secolo un piccolo gruppo di poveri soldati volle proteggere i pellegrini. Il re Baldovino assegnò loro dei quartieri in Gerusalemme. I Templari condussero un'esistenza oscura, finché divenne evidente che non avrebbero trovato nuovi adepti se il loro corpo non avesse trovato una collocazione istituzionalizzata. Uno di questi cavalieri allora si assicurò dell'appoggio di Bernardo di Clairvaux. Anche se, il beneplacito della Chiesa ai Templari passò senza troppa opposizione, esso sembrava confondere la distinzione tra ordine religioso e ordine militare. Tutto il processo di Riforma voleva separare questi due elementi. Poco prima della partenza del re di Francia per la seconda crociata, nel 1147, si riunì a Parigi un capitolo di 130 Templari che divennero una banca al servizio della monarchia francese. Dopo l'insediamento in Terra Santa dell'Ordine templare, prese corpo quello degli Ospitalieri e anch'essi ottennero l'approvazione papale.

Nel tardo XII secolo, quando era già in corso la terza crociata, entrambi gli ordini erano impegnati in attività militari. I papi inondarono di privilegi gli ordini. Agivano da canali per l'insediamento franco in Terra Santa. I Templari furono influenti anche nella Penisola iberica.

Nella guerra musulmana non vi era alcun organismo equivalente agli ordini religiosi dei cristiani. Finché vi fu un insediamento franco in Oriente, vi fu costante flusso annuale di pellegrini che avevano vestito la croce per la difesa della Terra Santa. La seconda crociata fissò i caratteri principali anche delle crociate successive. Era il primo passo verso un concetto di sicurezza collettiva europea. Nella seconda crociata erano presenti le due maggiori potenze d'Europa, il re di Francia e di Germania. I due monarchi schiacciarono il debole re di Gerusalemme.

La terza crociata, dopo la caduta di Gerusalemme in mano a Saladino nel 1187, fu la risposta ad una crisi di molta maggiore entità del Regno franco. Venne indetta una tassa sul reddito.

Capitolo sesto

Due società impegnate nella guerra santa

Gli esperti di diritto della Chiesa nel Duecento rivalutarono le crociate analizzando alcuni aspetti:

- La contrizione mostrata dal cristiano che, facendo il voto di crociata, accettava di scontare la pena per i suoi peccati.
- Esistenza di un diritto di proprietà voluto da Dio.
- La Terra Santa costituiva il patrimonio comune di tutti i cristiani.
- Tra questi giuristi c'era chi pensava che i musulmani e gli infedeli dovessero essere lasciati in pace.
- Erano in pochi che si interessavano alla guerra santa: ciò che colpiva l'immaginazione popolare era l'insulto a Cristo rappresentato dall'occupazione musulmana dei luoghi santi.

La terza crociata vide una nuova tendenza: quella di mobilitare le risorse militari e l'apparato diplomatico e finanziario necessari. Papa Innocenzo III è stato identificato come la figura che ha segnato il culmine nel processo di abbattimento di ogni barriera tra religione cattolica e guerra. Innocenzo rappresentava Cristo che chiama a gran voce i cristiani alla guerra.

Al vertice della società latina occidentale cristiana stava il papa; al vertice della società musulmana stava il califfo. Nessuno dei due poteva vantare autorità incontrastata sui gruppi religiosi che avevano per sudditi. La guerra santa si configurava diversamente: mentre in Islam la guerra santa aveva seguito la nascita della religione, il Cristianesimo aveva dovuto aspettare 500 anni perché questa idea prendesse forma. Nel mondo cristiano, la guerra santa era strettamente legata alla carica del massimo leader religioso; in Islam c'era una connessione simile ma si era col tempo allentata. Inoltre, la guerra santa in Occidente esaltava il ruolo di una particolare autorità religiosa: i poteri del vescovo di Roma rispetto agli altri vescovi. I papi si erano avvalsi degli ordini militari.

La guerra santa assunse in Occidente una nuova configurazione, che favoriva l'autorità pontificia e si avvaleva di una tassazione dei fedeli.

La quarta crociata vide una serie di fallimenti cui andarono incontro molti papi.

L'imperatore Federico II di Svevia, nel 1229, stipulò un contratto col sultano che gli cedeva la città di Gerusalemme, perduta dai cristiani nel 1187. Con Federico, la crociata divenne un gioco di potere. La crociata che aveva preceduto quella di Federico fu quella più clericale: nel 1215, ecclesiastici venuti da tutto il mondo cattolico latino al grande Concilio Laterano di Roma indetto da Innocenzo III pagarono una nuova tassa per la crociata verso l'Est. Nel 1216 morì Innocenzo. Si ebbero delusioni militari. Ci si decise per un attacco all'Egitto.

Nelle intenzioni di Innocenzo III i Saraceni non erano l'unico obiettivo delle guerre sante; si voleva colpire qualsiasi gruppo eretico o che poteva nuocere al Papa.

Il cardinale Enrico, vescovo di Ostia, introduce l'idea di una guerra santa all'apostasia paragonabile a quella in Islam. Inizialmente, infatti, nell'Islam, la guerra santa era nata per combattere miscredenti. La crociata cristiana quindi cessò di essere unicamente una repressione dei musulmani e divenne anche lotta contro altri cristiani. Dalla metà del Duecento fino alla fine dell'età di mezzo questo tipo di crociata entrò nella prassi. Il Papa adottò la crociata come stratagemma politico e militare atto a proteggere i suoi interessi secolari in Italia. Nel 1297 addirittura Bonifacio VIII arrivò a volere una crociata contro la famiglia dei principi Colonna. Lo Stato della Chiesa indisse crociate di questo tipo in Italia centrale per più di un secolo.

Parallelamente a questi eventi, nel mondo islamico i governanti non riuscivano ad assumere una posizione definitiva rispetto alla guerra santa. I Mamelucchi, sovrani turchi d'Egitto, discendevano da una casta di schiavi-soldati. Erano rappresentanti tipici della loro epoca, il tardo Medioevo, quando la maggior parte dei fedeli era composta da Turchi. Nella Penisola iberica e nel Maghreb le truppe islamiche erano in maggioranza arabe. Nel XII secolo l'atteggiamento dei Turchi d'Asia minore verso la guerra santa era ben lontano dall'approvazione incondizionata.

Dopo la grande vittoria riportata dai Mongoli sui Selgiuchidi nel 1243, i sultani di questa dinastia videro ridursi il loro potere a quello di ufficiali mongoli. Lo stato selgiuchide si disintegrò e i musulmani passarono alle dipendenze di bey turcomanni di secondaria importanza. Tutto il mondo turcomanno islamico fu percorso da inquietezza religiosa e alla fine del XIII secolo si ebbero guerre di piccoli stati turcomanni contro Mongoli e cristiani. Si svilupparono diverse confraternite religiose che esercitavano anche una grossa influenza politica attraverso la violenza. I governi avevano esperienza nel gestire questi gruppi religiosi. Questi movimenti furono chiamati fitya ma i membri potevano essere diversamente definiti con termini dispregiativi, come terroristi.

Dal Danubio ai Dardanelli l'impero ottomano era il temuto nemico dell'Europa cristiana. Alla metà del Cinquecento era l'antagonista del dominio franco e italiano nel Levante. Gli ottomani regnarono anche sulla Mezzaluna fertile, sull'Egitto, su gran parte dell'Arabia e su molti degli stati iberici del Nord Africa. Il primo confronto serio tra crociati franchi e ottomani avvenne nella battaglia di Nicopolis, nel 1396. La cavalleria francese venne sbaragliata. L'assedio ottomano a Costantinopoli era già in corso. La penetrazione ottomana in Europa alla metà del XIV secolo inaugurò una nuova epoca: nel mediterraneo le due culture si erano per secoli mantenute a distanza. Quando gli ottomani divennero una potenza in Europa la difesa del Cristianesimo si propose con tutta urgenza. I papi conservarono il loro ruolo nella gestione diplomatica e finanziaria ma questo non fu sufficiente. Pio II cercò di prendere le redini militari dell'operazione. Ma la sua impresa non andò a buon fine.

La caduta di Bisanzio nel 1453 fu un disastro politico e religioso perché tanto la Chiesa quanto l'Impero d'Oriente caddero nella sfera d'influenza islamica. Il disastro fu anche culturale.

Il Cristianesimo orientale entrò in un periodo di collasso finale. Solo alla fine del Cinquecento gli Occidentali poterono avvertire dei punti deboli nell'impero ottomano.

Al capo opposto dell'Europa, nella Penisola iberica, la riconquista spagnola aveva ridotto di molto i domini musulmani. Nel XIII secolo le conquiste cristiane furono molto imponenti da creare ai

vincitori seri problemi di consolidamento e popolamento delle nuove terre. Il secolo seguente vide riprendere le guerre contro i musulmani. Solo Granada rimaneva musulmana ma nel 1492 cadde.

Capitolo settimo

Fuori dalle guerre sante

Per secoli e secoli la guerra santa è stata affrontata come un dovere religioso, volontario, un'impresa eroica. Non vedevano solo cristiani opposti a musulmani, ma anche opposizioni tra cristiani e pagani, tra musulmani e pagani, tra cristiani e cristiani e tra musulmani e musulmani. La storia delle relazioni tra cristiani e musulmani, prima che le indie si aprirono al commercio e alla colonizzazione dell'Occidente, va a coincidere con la storia del Mediterraneo.

Sia nel mondo cristiano che in quello musulmano, la guerra santa portò a conflitti tra interessi economici contrastanti. In alcune realtà si cercava di adottare un modello di convivenza, come in Egitto. Per commerciare in terra musulmana i cristiani facevano capo sia a stazioni di commercio disciplinate dal governo musulmano sia a colonie cristiane. Non solo i mercanti, ma anche gli stessi governi cristiani infrangevano tutte le proibizioni inerenti al commercio.

Dopo la caduta di Costantinopoli, il tentativo occidentale più riuscito di creare un impero coloniale nel Levante fu quello di Venezia. Potenze come Venezia erano essenziali vettori navali in ogni crociata. Tra gli interesse di Venezia quello che le stava più a cuore era il commercio con l'Egitto. Nel mondo mediterraneo islamico Genova occupava una posizione per certi versi simile ma le colonie genovesi del Levante erano assai meno numerose di quelle veneziane; tra di esse le maggiori erano quelle di Crimea. I Genovesi erano presenti ovunque: nel Mediterraneo occidentale non meno che in quello orientale. Come i Veneziani, avevano posizione di rilievo a Tunisi.

Il processo di edificazione dell'Impero ottomano nel Levante e sull'intera costa nordafricana non richiese meno di due secoli: non lo si può ritenere completato fino alle prime vittorie di Solimano II il Magnifico. Dagli anni Sessanta si intensificò la pressione ottomana sui domini greci di Venezia e dei Franchi. Tra il 1470 e il 1500 il potere di Venezia diminuì. Ci fu una forte subordinazione di Venezia all'impero ottomano.

Ci furono particolari rapporti anche tra la Spagna e il Maghreb.

La bilancia commerciale tra est e ovest era stata in perdita per l'Occidente fin dall'epoca dell'impero romano. La situazione era andata peggiorando nel primo Medioevo. Nel Duecento i progressi tecnologici ottenuti dall'Occidente nel settore tessile si fecero sentire con una maggiore competitività. La bilancia tra Oriente e Occidente non fu quasi mai in pareggio. Nel Trecento le risorse occidentali di materie prime cominciarono ad esaurirsi. Nel tardo Medioevo l'Occidente attraversò una fase di forte decremento della popolazione e così calò la produzione. L'Oriente musulmano subì un calo della popolazione ma anche un declino industriale, soprattutto in Egitto. Nell'Italia del Rinascimento dilagavano le profezie di una invasione turca. L'impero cristiano sul mediterraneo non ebbe carattere di continuità e permanenza.

Nel 1527 la guerra santa turca arrivò a Vienna. L'impero ottomano fu una delle più grandi strutture politiche che l'emisfero occidentale abbia conosciuto dopo la disintegrazione dell'impero romano. In Iran, i Safavidi, nemici degli Ottomani, erano a capo di una delle grandi civiltà musulmane. L'impero Moghul si estendeva dall'Afghanistan e dall'Asia centrale fino all'estremo sud del subcontinente indiano. Anche in Africa, nelle zone occidentale e sub-sahariana comparvero nuovi regni musulmani. Nell'Africa sub-sahariana i fornitori d'oro era in maggioranza musulmani.

Gli schemi degli insediamenti, la geografia del Mediterraneo e i modelli comportamentali ricorrono nelle diverse culture. Le due civiltà, cristiana e musulmana, non erano schierate l'una contro l'altra. Quindi i rapporti commerciali tra cristiani e musulmani sono stati particolarmente intensi fin dal principio degli Imperi islamici per il commercio degli schiavi. Per tutto il Medioevo gli schiavi furono uno dei beni principali in commercio nel Mediterraneo e nell'Europa dell'Est. Dopo la fine del Duecento gli schiavi musulmani calarono. Nel tardo Medioevo crebbe l'offerta di schiavi del Mar Nero e del Caucaso.

I prigionieri di guerra non erano propriamente schiavi: divenivano tali a discrezione dei loro conquistatori. Nel mondo cristiano così come in quello islamico, anche se tempo dopo, nacquero dal Duecento in poi confraternite religiose che si dedicavano alla liberazione dei prigionieri correligionari. Nel mondo cristiano due furono centrali: quella guidata da Innocenzo III, l'ordine della Santissima Trinità e quella dell'ordine aragonese della Mercede.

Tanto il Cristianesimo che l'Islam medievali erano, in teoria, società unitarie capaci di una limitata tolleranza nei confronti delle minoranze. Per ragioni storiche, il mondo musulmano possedeva un numero molto più ampio di minoranze religiose. Ma ambedue le religioni erano capaci di una tolleranza nei confronti delle minoranze più saldamente ancorate al territorio, come i Copti in Egitto, oppure utili economicamente come gli ebrei d'Europa.

I precetti della legge religiosa islamica pensati per la salvaguardia di ebrei e cristiani non avevano alcun corrispettivo in Occidente. I cristiani cercavano sì di proteggere gli ebrei ma al contempo potevano esercitare su di essi una funzione persecutoria.

Nelle regioni islamiche la tolleranza che veniva accordata a cristiani ed ebrei aveva le sue radici nei comportamenti adottati nelle conquiste dopo la morte di Maometto.

Sarebbe comunque arduo dire che le minoranze religiose nel Medioevo erano tollerate, Né l'Islam né il Cristianesimo avevano alcuna ritrosia nel proclamare il dominio assoluto della religione sovrana. Quindi c'era sì tolleranza ma si era sempre pronti ad affermare la propria superiorità e una religione si doveva adattare all'altra.

Fin dagli inizi, vi fu chi mise in dubbio l'utilità pratica della crociata come mezzo per ottenere i fini che nominalmente si prefiggeva. Si accusava l'immoralità e l'avidità di cui davano prova i crociati. Alcuni gruppi, come l'ordine dei Templari, incorrevano nella condanna generale. Tra le crociate dirette contro altri cristiani, alcune erano attaccate perché opportuniste, prive di ogni spiritualità.

I cristiani ortodossi tendenzialmente non si opponevano alla guerra. L'unica opposizione ferma alla guerra santa cristiana veniva dalle genti al di fuori dell'obbedienza cattolica ortodossa, i Catari ad esempio così come gli eretici valdesi. Era diventato evidente che la guerra santa cristiana non aveva liberato la Terra santa dal dominio degli infedeli. Il pellegrinaggio occidentale cristiano alla Terra Santa continuò ma solo sotto le medesime condizioni di tolleranza musulmane. Le sole parti dell'Europa in cui il dominio islamico era stato eliminato erano la Penisola iberica e le isole occidentali del Mediterraneo. Nell'Europa orientale, in Grecia e nel Levante, la forza del potere ottomano aveva portato l'Islam in profondità nelle terre cristiane che non lo avevano mai conosciuto prima. L'immenso volume di traffici e scambi circolante nel Mediterraneo e nell'Europa orientale tra cristiani e musulmani era la prova di una coabitazione tra le due culture e smascherò la facciata di ostilità religiosa. Questa coabitazione proseguì nell'età moderna e non si è ancora conclusa.

Capitolo ottavo

Guerra santa, colonie e conversione

Nei territori che si conquistarono con le crociate si svilupparono atteggiamenti mentali, metodi amministrativi e apparati commerciali che esercitarono una qualche influenza su tutte le genti cattoliche latine, così come si esercitarono i principi di diritto canonico che la Chiesa elaborò attorno al fenomeno delle Crociate. Alla fine del Medioevo questa combinazione di mentalità e di metodi agì sul tipo di trattamento che i conquistatori spagnoli e portoghesi riservarono ai loro insediamenti d'oltremare. Genova dispose di grande influenza nell'impero coloniale spagnolo. Durante il Medioevo e il Rinascimento si assisté ad una grande esplosione di attività militare, navale e commerciale da parte delle potenze iberiche, per assicurarsi basi di commercio nel Maghreb musulmano e sulle coste del Nord Africa. Questi uomini prendevano il mare per saccheggio, pirateria, nuove terre da conquistare, commercio. Ma tra i tanti il motivo principale restava quello di combattere l'Islam militante e riportare le insegne militari cristiane dentro Gerusalemme. La guerra santa ebbe quindi un ruolo centrale nella diffusione delle idee e delle

istituzioni coloniali dall'Europa verso il Nuovo Mondo e la sua importanza principale risiedette nel corpo di idee religiose. Il colonialismo non fu però una diretta conseguenza della guerra santa. Le stazioni di commercio più importanti erano Tunisi e Alessandria. I metodi coloniali dei mercanti italiani facevano parte della tecnica elementare di tutto il commercio occidentale.

Accanto agli stati crociati di Terra Santa, esistevano nel Levante anche molti centri, occupati da qualche potenza mercantile o militare, il cui ruolo non si limitava a quello di semplici basi finanziarie: erano colonie su cui si esercitava una qualche forma di sovranità. È indubbio che un gruppo che si stabilisce con la forza in terra altrui è mosso da una volontà di sfruttamento nei confronti dei suoi ospiti e questo lo si può dire dell'insediamento cristiano in terra Santa. Ma si può aggiungere che il legame tra gli stati crociati in Terra Santa e il colonialismo degli stati iberici è remotissimo. Resta indubbio se gli insediamenti dei mercanti italiani e catalani nel Levante e nel Maghreb siano fenomeni di colonialismo pre-imperialista: la definizione è calzante per i primi stati crociati in Terra Santa ma cessa di esserlo per quelli dopo la caduta di Acri nel 1291.

La situazione in cui versava il commercio levantino del Tardo Medioevo aveva poco a che fare con la grave inferiorità economica nei confronti dell'Occidente che l'impero ottomano doveva sperimentare a partire dal Settecento.

Nella Penisola iberica la guerra santa cristiana contro i musulmani aveva preceduto di alcuni secoli le crociate. Queste incisero sulla legge e sulla prassi della Chiesa. I regni di Castiglia e Aragona (1479) rappresentavano già una trionfante presenza cristiana che aveva trattato Granada come un vassallo. Le scoperte delle isole dell'Atlantico che resero possibili i movimenti europei lungo le coste africane verso sud e attraverso l'oceano avvennero in maniera scollegata rispetto al contesto della guerra santa.

I sovrani iberici tardo-medievali aspiravano a vedersi nelle vesti di eroici combattenti contro l'Islam. Dopo che si era sottomessa la maggior parte dei musulmani iberici, essi erano pronti a portare la guerra al di là dello stretto di Gibilterra, nel Maghreb musulmano. Ma fu una lotta lunga ed estenuante. Da un certo punto di vista, questa guerra era una riedizione della stessa strategia di crociata di Luigi IX di Francia nei confronti di Tunisi, un secolo e mezzo prima della nuova offensiva cristiana nel Nord Africa.

La penetrazione commerciale della costa atlantica africana, a sud della Mauritania, da parte del Portogallo, si intensificò dopo la metà del Quattrocento. Ma le aree toccate non erano profondamente islamizzate. Vi furono sporadiche conversioni al Cristianesimo.

Quando la colonizzazione iberica cominciò ad estendersi dal Maghreb islamico alle altre parti dell'Africa e alle isole, era inevitabile che il linguaggio usato rimanesse quello delle crociate, così come era inevitabile che i colonizzatori chiedessero alla Chiesa di estendere alle nuove terre non-islamiche i privilegi che era solita dare ai crociati. Nel 1415 i Portoghesi realizzarono l'importante conquista di Ceuta sul versante africano dello stretto di Gibilterra. Nel 1422 era l'unica piazza d'armi che i cristiani controllassero sul continente africano. Ma un decennio dopo le caravelle portoghesi si spinsero sempre più a sud in terra africana. Alla metà degli anni Cinquanta del Quattrocento, i Portoghesi si installarono a Arguin, al bordo meridionale estremo della Mauritania. Nicolo V emanò la bolla *Romanus Pontifex* nel 1455 che concedeva al Portogallo i porti, le isole, i mari che si estendevano a Sud di Capo Non, nell'estremo sud del Marocco e del Capo Bojador, ai confini della Mauritania. Affermava inoltre che i Portoghesi potevano impadronirsi di terre saracene e governarle in piena legittimità.

Non vi fu mai, nella prima età moderna, un momento in cui le potenze iberiche potessero contemplare il progetto di una conquista sistematica del Nord Africa. La metà del Cinquecento non dimostrò un buon periodo per la presenza iberica nel Maghreb. Persero alcuni importanti territori. La crociata tradizionalmente intesa dimostrò il suo avvenuto fallimento nel 1578. Morì nella battaglia di Alcazar il re portoghese e ci fu una sconfitta cristiana.

Un secolo prima di queste battute d'arresto nel tradizionale campo delle crociate i navigatori e i mercanti iberici si stavano già attrezzando per la trasformazione delle economie occidentali e l'edificazione di imperi coloniali. Da questo momento, divenne importante vedersi legittimare le conquiste scaturite da queste spedizioni navali. Papa Alessandro VI cercava di dimostrare equità nel trattamento delle due monarchie iberiche. L'autorità papale in materia di questioni di proprietà era stata sempre limitata nell'ambito delle guerre sante iberiche. Ma una volta che si presentò la questione di estendere la guerra santa alle terre degli infedeli d'Africa, Spagna e Portogallo furono lieti di accogliere le concessioni papali. La bolla *Inter Caetera* del 1493 di Alessandro VI fissava una linea di demarcazione marittima tra i mari e le terre assegnati al Portogallo e quelli assegnati ai re cattolici. Alessandro VI pose una certa enfasi sulla conversione ed evangelizzazione dei pagani che abitavano le isole occidentali scoperte da Colombo. La questione della conversione non si era proposta con carattere di impellenza nelle precedenti concessioni papali in relazione all'Africa. La storia del rapporto tra guerra santa e diffusione del Vangelo è una lunga storia di esitazione ed incertezza da parte cristiana, che trovò fine quando lo sviluppo della colonizzazione occidentale nel Nuovo Mondo portò con sé un nuovo modo di concepire l'attività missionaria.

Negli stati cristiani in Terra Santa, per tutto il Medioevo, furono rarissimi i tentativi pianificati di convertire la popolazione musulmana assoggettata dagli occidentali.

In Europa il clero parlava dell'evangelizzazione come di uno degli obiettivi della guerra santa in Palestina e un numero consistente di conversioni ebbe luogo nel regno di Gerusalemme e di Acri. Ma crearono diversi impicci. Si dichiarò che gli schiavi convertiti non erano resi liberi.

La guerra santa contro gli infedeli dell'Europa centrale, nella quale intere tribù accettavano in massa il Cristianesimo, avevano molto più a che spartire con l'idea di missione di quanto non lo avesse la guerra santa in Terra Santa.

Nel Duecento, l'interesse per l'evangelizzazione dell'Oriente si fece più forte rispetto al passato. Attrasse attenzione la conversione dei Mongoli.

Tra i più attivi a predicare la crociata vi erano i francescani: avvertivano un impegno a diffondere il Vangelo in Oriente. A dare l'esempio era Francesco.

Nessuno aveva una risposta certa alla domanda se la guerra contro gli infedeli implicasse anche la predicazione del Vangelo agli infedeli. Innocenzo IV sostenne che se gli infedeli andavano contro la legge del creato solo il papa poteva correggerli ed impiegare la forza contro di loro.

Nel XVI la conquista delle Americhe accese forti dibattiti, dovuti anche alla concessione papale alla monarchia castigliana di enormi poteri di controllo sulla nuova Chiesa americana. I conquistadores non si ritenevano dei crociati. Poche persone cercavano di far finta che la situazione dei popoli indigeni americani giustificasse la guerra santa anche se la resistenza all'ingresso di coloni o missionari era ritenuta un giusto motivo per una guerra di tipo convenzionale.

A lungo il termine <<barbaro>> fu usato per definire i musulmani.

Quando gli europei entrarono in contatto con popolazioni meno sviluppate di loro, si creò l'opposizione tra popoli civilizzati e popoli primitivi. Gli indigeni vennero trattati crudelmente dagli europei. I coloni sostenevano che era meglio per questi popoli vivere in totale servitù che come bestie in libertà. Gli indigeni del Nuovo Mondo erano considerati uno spazio bianco su cui si poteva imporre una nuova identità.

Nel corso del Cinquecento la prassi dell'attività missionaria cambiò: la convinzione dei francescani e anche di Colombo era che la loro missione fosse legata alla trasformazione della guerra santa e alla liberazione di Gerusalemme. Pensavano di recarsi nelle terre degli infedeli in pellegrinaggio. Successivamente nuovi missionari emersero ritendendo di stabilirsi in centri stabili e organizzati in cui cercavano di raggruppare i pagani. Solo molto eccezionalmente i missionari del Nuovo Mondo erano armati.

In sintesi, l'influenza della guerra santa sul colonialismo è tutt'altro che indubbia ma è comunque una paternità remota. Ora l'obiettivo era la conversione dei colonizzati. Ma è opportuno sottolineare come Spagna e Portogallo, che dettero inizio all'intero processo coloniale, si servirono del loro passato di stati crociati per legalizzare l'occupazione delle nuove terre.

Capitolo nono

Decadenza e trasformazione della guerra santa

Delle guerre combattute dalle potenze europee nel Cinquecento e Seicento contro gli Ottomani, alcune possono essere propriamente dette crociate e l'opinione secondo cui nei periodi storici del Rinascimento e della Riforma l'idea della crociata cadde nell'oblio è erronea. La morte di Pio II nel 1464 viene vista come la morte dell'idea medievale di crociata ma era solo il segnale del declino della crociata come obiettivo politico e militare della Cristianità nel suo insieme. Alessandro VI e Leone X, i papi che rappresentano la Chiesa nel Rinascimento era fortemente impegnati nelle crociate. Quando Solimano II salì nel 1250 al trono di un impero che aveva aggiunto la Siria e l'Egitto, si crearono le condizioni perché lo scontro militare in corso in Europa valicasse i Balcani per irrompere nelle pianure dell'Ungheria e oltre in Austria. La caduta di Belgrado nel 1521 e le ulteriori avanzate dei turchi portarono alla loro calata su Vienna nel 1529, e la paura dei turchi divenne universale.

La crociata non poteva morire finché la dinastia cattolica degli Asburgo, che dominava l'Europa del Cinquecento, vedeva i propri interessi minacciati dagli Ottomani. Per la maggior parte del Cinquecento ci furono una serie di conflitti tra Ottomani e Asburgo. Le lotte coi Turchi videro alcuni eventi memorabili: la vittoriosa spedizione di Carlo V a Tunisi nel 1535; il fallimento dell'assedio turco a Malta; la vittoria cristiana alla battaglia di Lepanto nel 1571.

L'invasione francese in Italia inaugurò un nuovo periodo della storia europea che vide le due potenze di Francia e Spagna bloccate in decenni di lotte che ebbero teatro principale l'Italia. La Francia si alleò coi Turchi. Verso la fine del Cinquecento anche gli inglesi protestanti ottennero alcuni privilegi commerciali dagli Ottomani, arrivando molto dopo rispetto agli altri popoli. Il protestantesimo avversò la guerra santa fin dai suoi albori. Martin Lutero, affiggendo alla porta della chiesa del castello di Wittenberg le proposizioni teologiche, portò avanti i principi della Riforma.

Nel secondo decennio del Cinquecento, ci fu una nuova ondata di aggressione turca. Papa Leone X si servì del pericolo ottomano per un progetto di riconciliazione tra le più grandi potenze cristiane. Promulgò una nuova estesa vendita delle indulgenze per le crociate per raccogliere fondi per le guerre ottomane. Lutero criticava la leadership papale sulla crociata e le tasse intese a finanziarla. Predicava una riforma morale, Scrisse che la crociata doveva essere rifiutata.

Il primo approccio di Lutero alla questione della guerra turca fu pacifico, ma non pacifista. Lutero sosteneva che i poteri pubblici sono stati istituiti da Dio e che il dovere di un cristiano è quello di obbedire loro, anche se il governo è in mano agli infedeli. Quando la pressione dei Turchi sull'est della Germania aumentò insistette sulla legittimità dei governanti cristiani non di quelli turchi.

Quindi sostenne la condanna alla crociata ma non polemizzò mai contro la guerra anti-turca.

Si doveva combattere una guerra giusta contro dei tiranni empì e violenti come i Turchi.

L'altro grande leader della riforma fu Calvino. Come Lutero, vedeva nei Turchi un castigo di Dio. Calvino non aveva voluto sentir parlare di crociata. I due maggiori leader della riforma avevano secolarizzato la crociata e trasformato la guerra turca in un affare di stato.

Ma vi erano elementi di continuità tra le guerre anti-turche e le crociate: era una lotta tra due religioni che si doveva concludere con la vittoria di una o dell'altra. Ma non si può sempre dire che queste guerre fossero religiose.

Lo status di crociata e il relativo e il relativo finanziamento papale venne accordato solo a poche delle guerre indette contro stati o gruppi protestanti. Di queste la più notevole fu la guerra spagnola contro l'Inghilterra del 1588. Nell'Inghilterra protestante alcuni sacerdoti puritani del primo

Seicento predicarono appassionatamente la guerra santa. Negli anni Quaranta del Seicento furono raccolte truppe per combattere nella guerra civile inglese.

Le guerre contro i Turchi continuarono a beneficiare del titolo di crociate in molti paesi cattolici: i papi le proclamavano nel modo consueto e le potenze cattoliche le combattevano in uno spirito analogo al vecchio. In Spagna si continuarono a concedere le indulgenze.

La guerra civile inglese e la guerra dei Trent'anni costituirono le ultime due occasioni in cui si predicò seriamente la guerra santa di tipo ebraico in Europa. Nel Settecento sussistevano piccole sacche di guerra santa.

Il Cinquecento vide l'inizio della dissoluzione del corpus di opinioni sulla guerra messo insieme a partire dalle prime discussioni degli esperti di diritto canonico nel Duecento. Erasmo ebbe da dire sulla guerra. Le sue idee influenzarono il dibattito: predicava il pacifismo, negava le virtù militari e condannava l'ipocrisia dei poteri costituiti. Diceva anche che il martirio in guerra era un'illusione. Più importante dell'ammazzare i turchi era convertirli al Cristianesimo. Segnalava molti elementi cristiani nel Corano che sperava potessero funzionare per convincere i musulmani a convertirsi. Le sue idee erano troppo radicali per il Cinquecento.

Durante il Concilio Lateranense tenutosi nel primo Duecento, papa Leone X fece un tentativo per rilanciare una politica di crociate. Per contro, il concilio di Trento, concilio riformatore della Chiesa che codificò le linee della Controriforma, non dedicò attenzione alla crociata. La spiritualità della Chiesa aveva compiuto un cambiamento che la distoglieva dalla norma di vita delle crociate. Era scomparsa l'idea che militare in guerra santa assicurasse la salvezza della vita eterna.

Con la diffusione della stampa, si prese atto del vero impero ottomano invece che ritornare al mitico passato delle crociate. Questo ovviamente non comportò l'abbandono di progetti bellici.

Il concetto di Cristianità sopravvisse allo scisma protestante in misura considerevole. Le crociate facevano parte di un comune patrimonio culturale, sia dei protestanti che dei cattolici.

(Riferimenti letterari alla crociata → *Orlando Furioso* di Ariosto e *Gerusalemme liberata* di Tasso)

Col declino del papato e dell'Impero nel tardo Medioevo, inevitabilmente il potere dei regni nazionali interferiva ancora di più con le opinioni della gente in materia di crociata.

Pierre Dubois, agli inizi del Trecento, scrisse un trattato sul recupero della Terra santa dove proponeva di trasferire la sovranità sulla crociata, in precedenza privilegio dell'impero e del papato, alla giovane monarchia francese. Nel Seicento un progetto simile fu approntato dal duca de Sully, che prevedeva l'umiliazione del potere imperiale austriaco e spagnolo. Voleva estromettere turchi e russi dall'Europa. Giorgio de Podiebrad, re di Boemia, nella metà del Quattrocento, aveva invece proposto un piano di alleanza di tutte le maggiori potenze cristiane. Tutti questi progetti vedevano la guerra santa come un elemento di unione dei principi cristiani. Un contemporaneo di Sully, Crucé, fu il primo ad immaginare la possibilità di un'autorità internazionale che trascendesse le differenze religiose, anche quelle che separavano il Cristianesimo dall'Islam.

Nel trattato di Sivra-Torok del 1606 il Sacro Romano Impero e l'Impero ottomano si accettarono vicendevolmente per la prima volta come stati sovrani equivalenti. Ma questa volontà incontrò ostacoli. Leibnitz fornì a Luigi XIV un progetto di una grande alleanza cristiana alla conquista dell'Egitto.

All'inizio del Settecento la guerra religiosa contro gli infedeli aveva smesso di rientrare tra i fattori inclusi nei progetti di piani di pace internazionali. Al suo posto era subentrato il problema dell'impero ottomano. Nella politica, la guerra santa era prossima all'estinzione.

Capitolo decimo

Guerra santa e Imperi europei

Dalla metà del XVII secolo alla metà dell'XIX, gli imperi musulmani subirono una profonda trasformazione economica e politica che li condusse al declino. Subentrarono il commercio

atlantico e il Nuovo Mondo. Dal 1700 sino alla sua fine, nel 1919, l'Impero ottomano subì continue perdite ma l'ideologia della guerra santa continuò ad essere presente fino al settecento avanzato. In India la guerra santa musulmana penetrò nel subcontinente un secolo dopo la morte del Profeta e continuò a essere un fenomeno ricorrente per circa un millennio e più. L'impero moghul, che si pose sotto una leadership mongolo-turca con forti influenze culturali iraniane, fu soltanto l'ultimo di una lista di Imperi musulmani che fin dal Duecento avevano governato sul subcontinente. Molti invasori musulmani furono coinvolti, Iraniani, Turchi e Afghani, ma furono i Moghul combattendo sia contro altri musulmani sia contro gli Indù a creare il più grande potere politico che mai abbia governato in India. Fra i grandi sovrani moghul, alcuni erano esitanti verso i principi della guerra santa. Babur, il fondatore della dinastia sosteneva una guerra santa ghazi. L'ultimo grande sovrano moghul fu Aurangzeb che attuò una politica rigida ortodossa. Sosteneva il ruolo degli ulama e ripristinò la tassa per i non-musulmani. Voleva espandere l'Islam. L'impero moghul collassò a due decenni dalla sua morte.

Gli imperi non combattevano la guerra santa unicamente contro i politeisti. La dinastia turca safavide aveva basato la sua ascesa al potere in Iran sul fervore religioso delle tribù Qizilbash. Gli ottomani erano gelosi della monarchia safavide e denunciarono i safavidi come apostati.

Nell'Africa musulmana, sia al nord che al sud del Sahara, la guerra santa svolse un ruolo molto importante per la difesa, l'estensione e lo sviluppo dell'Islam. Si trattava di guerra santa contro i non credenti, spesso in Maghreb contro i cristiani iberici e nell'Africa sub-sahariana, contro i pagani. Le più grandi dinastie che dominarono in Maghreb e Andalusia, dopo la caduta degli Umayyadi, gli Almoravidi e gli Almoadi, erano entrambe fondate sul principio della guerra santa e il prestigio che attribuirono alla prosecuzione delle lotte contro Spagnoli, Portoghesi e altri cristiani, ebbe una grande importanza per l'ascesa e poi la caduta delle dinastie magrebine.

Nel Sudan occidentale e centrale, nell'area che dal lago Ciad arriva a ovest fino all'Oceano Atlantico, la guerra santa fu uno degli strumenti principali del processo di islamizzazione. Dopo la fine dell'impero songhay, l'Islam si diffuse tramite una conversione pacifica. In alcune parti del Sudan occidentale e nelle savane sahariane meridionali, la guerra santa non fu mai adottata dalla classe erudita musulmana degli ulama come un modo per diffondere la fede. La classe religiosa musulmana nel Sudan occidentale e nella valle del fiume Senegal era costituita in qualche misura da vagabondi mendicanti. In alcune aree, come in Mauritania, questi individui mantennero le distanze dai guerrieri. La lenta avanzata dell'Islam nel Sudan occidentale e nell'Africa occidentale era legata ai rinnovati tentativi degli ulama di imporre le leggi islamiche nei regni che apparivano ancora troppo legati alle proprie numerose istituzioni pre-islamiche.

Il movimento più radicale fu creato dallo sceicco 'Uthman dan Fodio, lo Shehu, la cui guerra santa contro i regni habe del sud Sudan iniziò nel 1804 e terminò nel 1812. Il risultato fu un nuovo impero dove oggi si trova il nord Nigeria. La seconda guerra santa più importante fu quella di Hajj 'Umar Tal: con lui la guerra santa fu più conservatrice. Si era a favore di una colonizzazione francese nel Maghreb. I suoi leader si opposero al jihad contro la Francia in Algeria, ma dopo qualche esitazione 'Umar Tal attaccò la Francia in Senegal. Nel 1864 fu ucciso.

Alcune delle guerre sante dell'Ottocento furono guerre di difesa contro colonizzazioni cristiane, esterne. Ma furono di più quelle condotte contro altri musulmani nell'interesse della riforma che non quelle contro le potenze coloniali. Il conflitto tra gli stati islamici dell'Africa occidentale e i poteri colonizzatori non divenne generale e diretto se non verso l'ultimo quarto del XIX secolo mentre l'occupazione francese in Algeria portò a guerre brutali. Il principale leader musulmano in Algeria 'Abd al-Qadir proclamò il jihad ma non riuscì a resistere al dominio francese. Molte altre rivolte in Algeria e in Marocco compresero dichiarazioni di guerre sante.

La guerra santa che attirò maggiormente l'attenzione dell'Inghilterra fu quella di Muhammad Ahmad, un insegnante sufita del nord del Sudan. La sua preoccupazione riguardava l'infedeltà musulmana del regime turco-egiziano in Sudan. Dichiarò la guerra contro il regime egiziano. Nel 1882 l'Egitto perde il controllo sul proprio destino a vantaggio degli Inglesi. Gordon divenne il

governatore egiziano del Sudan. La fine a vantaggio degli inglesi si ebbe con la spedizione di Kitchener nel 1898.

In altre parti del Nord Africa si verificarono guerre sante di resistenza alla colonizzazione europea, che durarono fino ai primi anni Venti. In Libia fu condotta una guerra contro l'Italia da parte dei Sanusi. Nello stesso momento, gli Inglesi e gli italiani in Somalia si trovarono di fronte alla guerra santa di Muhammad 'Abdallah Hasan.

In Africa, durante il XIX secolo, soltanto in Algeria il principale obiettivo della guerra islamica fu indubbiamente quello della resistenza all'espansione coloniale europea. Altrove, lo scopo era quello di imporre il riformismo islamico. La storia del XX secolo è diversa: la guerra santa in Africa fu contro i poteri coloniali.

Uno dei movimenti chiave riformatori che influenzò i leader della guerra santa e i pensatori riformisti musulmani dell'Ottocento fu quello di Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhab, capo religioso di Najd che restituì alla tribù una disciplina religiosa. Il movimento wahhabi fu più radicale e puritano della maggioranza dei movimenti sufiti. Muhammad Ibn 'Abd al-Wahhab trovò un alleato in Muhammad Ibn-Sa'ud. I risultati politici furono guerre tribali e l'espulsione dal potere ottomano considerato come apostata per l'Islam. I wahhabiti si diffusero sino in Iraq e nel nord della Siria ma le loro vittorie non furono permanenti. All'inizio dell'Ottocento il loro movimento cadde nell'oblio, per apparire all'inizio del nostro secolo.

Nell'India dell'Ottocento la guerra santa islamica rappresentava una minaccia per il dominio britannico molto meno di quanto si possa supporre. Il movimento dei fara'idi nei primi anni del XIX secolo fu molto influenzato dal wahhabismo. Said Ahmad fece suoi gli obiettivi della guerra santa dei wahhabiti. Nei primi anni Venti dell'Ottocento organizzò un nuovo movimento: una riforma condotta alla base della società che aspirava ad un insediamento di uno stato islamico. Proclamò la guerra santa contro i Sikh del Punjab ma nel 1831 venne sconfitto e ucciso.

L'Inghilterra acquistò maggiore esperienza di guerra santa musulmana durante la prima guerra afgana (1839-42) quando Dost Muhammad proclamò una guerra santa unendosi ai mujahidin di Said Ahmad. Il suo movimento comunque non condizionò le principali correnti della vita religiosa nell'India musulmana che per molto tempo flurirono in direzioni diverse. Dal 1830 poi gli inglesi avevano minimizzato l'importanza dell'educazione islamica.

Sayyid Ahmad Khan, riformista, era convinto che le sue dottrine liberali fossero fedeli allo spirito dell'Islam e capaci di promuovere gli interessi dei musulmani. Le sue dottrine furono fortemente criticate da Jamal al-Din al-Afghani, il più importante riformatore islamico dell'ultimo quarto del XIX secolo. Aveva trascorso la maggior parte della sua giovinezza in India. Definì il potere e l'influenza europea come ostili a tutte le popolazioni dell'Oriente. Egli fu precursore dell'alleanza di tutte le popolazioni del Terzo mondo contro il colonialismo occidentale. Al-Afghani non predicò la guerra santa della spada ma nemmeno la condannò: sostenne l'idea di un'eventuale guerra santa contro il potere occidentale e sembrò averne assegnato la leadership futura all'impero ottomano.

La guerra santa ai confini ottomani era continuata fino alla fine del Settecento e gli Ottomani erano soliti incoraggiare le popolazioni musulmane fuori dalle loro frontiere e a combattere la guerra santa contro il potere cristiano. Fuori dall'impero ottomano le popolazioni musulmane cercavano di difendersi dall'espansione cristiana con sempre più difficoltà. Ad esempio, nella regione del Caucaso.

Nel 1914 la guerra santa musulmana generale fu portata entro i confini della politica reale quando il governo ottomano aderì alla prima guerra mondiale dalla parte delle potenze centrali e dichiarò la guerra santa a Inghilterra, Francia e Russia. La guerra santa degli ottomani fallì.

Quando gli inglesi, alla fine della prima guerra mondiale, ottennero dei mandati in Iraq e Palestina, si scontrarono con opposizioni nazionaliste. I primi anni dell'Inghilterra in Iraq furono segnati da poche rivolte di carattere religioso. I nazionalisti arabi palestinesi non pensavano così.

Nessun leader musulmano del XIX secolo esortò a una guerra santa generale contro qualcosa di identificabile con quello che oggi chiameremmo colonialismo ma vi furono più guerre a sostegno di altre parti del mondo musulmano in scontri che oggi definiamo nazionalisti.

Capitolo undicesimo

Modernità e Islam politico

La prima generazione di musulmani a prendere coscienza di quali fossero i principi generali fu quella di Jamal al-Din e dell'egiziano Muhammad 'Abdu. La loro posizione verso la cultura europea era simile a quella degli Europei rinascimentali che guardavano alla riscoperta tradizione della civiltà classica nel tentativo di trovare un modo di imitazione che non significava una riproduzione del modello. Uno degli aspetti che erano determinati a evitare era il seguire servilmente le antiche autorità islamiche. Nel primo periodo del riformismo islamico, la civiltà occidentale era vista in modo positivo.

La guerra santa della spada non figurò nell'impostazione che gli Arabi occidentalizzati e gli intellettuali arabo-ottomani dei primi decenni del secolo dettero alla vita pubblica anche se la guerra santa in senso morale non venne dimenticata. L'Islam e il mondo moderno sarebbero diventati compatibili perché l'etica del jihad avrebbe imposto sui musulmani una responsabilità collettiva. Dagli anni Trenta di questo secolo cominciò a fare la sua comparsa una nuova tipologia di rinnovatori religiosi, continuatori del lavoro di Jamal e Muhammad. Le due principali caratteristiche comuni a Hasan al – Banna, fondatore egiziano della Società dei Fratelli Musulmani e a Mawlana Abul- 'Ala Mawdudi, fondatore del partito pakistano Jama'at-i Islami, consistevano nella loro formazione culturale moderna e nella loro volontà di fondare un moderno partito politico. Il carattere dei loro partiti era religioso. Entrambi vedevano la cultura e la politica occidentale come una minaccia per l'Islam. Entrambi erano coinvolti con il precedente movimento di restaurazione della dottrina dei pii antenati, conosciuti come salafiyya. Hasan Al-Banna imputava l'arretratezza dei musulmani alla loro negligenza verso la religione. Fu il jihad l'argomento della prima opera di Mawdudi. Rifiutava sia la visione occidentale della guerra santa come chiamata alle armi sia come l'idea dei musulmani riformisti che il jihad fosse una filosofia di guerra di difesa. Per Mawdudi la filosofia della guerra santa era il principio attivista usato per raggiungere un certo risultato morale e politico. Il jihad era un modo per resistere alla frammentazione della comunità islamica cui la esponeva il declino dei suoi legami sociali. Per lui l'Islam era un'ideologia rivoluzionaria. Entrambi pensavano che le loro filosofie religiose avrebbero potuto trovare un'applicazione politica attiva tramite un partito politico.

Dalla fine della prima guerra mondiale alla fine del periodo del nazionalismo arabo di Nasser degli ultimi anni Sessanta, la guerra santa restò soltanto come motivo minore. Soprattutto nelle parti del mondo arabo dove la formazione culturale era francese ma anche in Iran e nel subcontinente indiano, l'influenza del marxismo fu potente. Dopo il 1950, anche il potere dell'Unione Sovietica e della Cina crebbe molto. Affrontando il periodo compreso dalla conferenza di Bandung del 1955 e la guerra dei Sei giorni arabo-israeliana del 1967, il blocco delle nazioni non-allineate sembrò essere divenuto una forza anticolonialista mondiale che beneficiava del supporto di una delle due superpotenze. La concessione di sovranità alle aree colonizzate procedette vertiginosamente.

Nei paesi musulmani degli anni Cinquanta e Sessanta la guerra santa sembrava arcaica ed irrilevante nel grande gioco delle forze politiche. Non ebbe alcuna azione pratica nei conflitti con Israele. In questo periodo la lotta principale era tra il nazionalismo e il marxismo.

In Iraq e in Siria i teorici del nascente partito Ba'th, durante gli anni Cinquanta, sostenevano che era il mondo arabo a racchiudere l'Islam, piuttosto che il contrario, come sostenuto dagli islamisti. Molti dei leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, sono stati fino ad oggi laici. Fuori dal mondo arabo i revivalisti religiosi in Turchia, Iran e Pakistan sono stati per molto tempo al margine di un'attiva politica nazionalista. Fino alla rivoluzione del 1979 i partiti nazionalisti e di sinistra iraniani erano stati più importanti dei mullah nell'opposizione al regime. Nella quasi totalità

del mondo islamico il nazionalismo sembrò avere escluso il linguaggio e l'idea pan-islamici e l'Islamismo. In Algeria, la sanguinosa ribellione del 1954 contro il dominio francese fu quasi completamente laica. Nel periodo post-indipendenza l'Algeria si vedeva come la punta avanzata dei movimenti anti-colonialisti in Africa.

I movimenti islamisti sono spesso descritti come fenomeno del Terzo Mondo e questo è vero nella misura in cui la maggioranza dei loro seguaci vivono in paesi del Terzo Mondo anche se ci sono dei limiti. Vi sono molte aree dove i movimenti islamisti sono forti come la penisola araba e il Golfo, la Turchia, l'Iran e parti dell'Europa occidentale che non possono essere certo definite Terzo mondo. Questi movimenti non sono alimentati solo dallo scontento dei poveri.

In modi diversi le correnti islamiste, prima del trionfo del nasserismo in Egitto, trattarono la guerra santa nello stesso modo ambiguo riservato dai modernisti dalla fine dell'Ottocento in poi.

Il riformatore egiziano e Fratello musulmano Sayyid Qutb ebbe un atteggiamento diverso nei confronti del jihad: a suo modo di vedere era una dovere dei musulmani, non solo per combattere in difesa della patria islamica ma per liberare gli esseri viventi da qualsiasi servitù. Sottolineava che tra coloro che obbediscono all'Islam e coloro che sono ignoranti (jahiliyya) deve esserci una rottura. La sua denuncia era molto radicale.

La qualità che contraddistingue la comunità islamica è l'attivismo.

Secondo Qutb, lo spirito delle crociate era ancora presente in Europa.

L'impulso decisivo al moderno Islamismo radicale è arrivato dalla rivoluzione iraniana del 1979.

Questa scaturì dal ramo sciita dell'Islam. All'interno del mondo sciita vi furono divergenze: una in particolare, fu quella della setta degli Ismailiti, la cui manifestazione più nota in Occidente fu quella degli Assassini. Anche nella Persia moderna gli Ismailiti non erano accettati dallo Sciismo.

La dottrina dell'ayatollah Khomeini si basò sull'idea di una repubblica, di un sistema islamico ed era espressa interamente nel linguaggio tradizionale dei dotti mullah sciiti. La dottrina chiave di Khomeini consisteva nel governo degli esperti di legge o nella supremazia dei giuristi. Sosteneva che gli ulama costituivano l'autorità a cui la comunità islamica doveva rivolgersi. Fu moderno per aver pensato che il popolo avrebbe imposto una repubblica islamica.

Le ragioni dell'anti-americanismo di Khomeini derivavano dal fatto che lo scia aveva contratto una forte dipendenza dal potere americano dal momento stesso della sua restaurazione. Inoltre, il comportamento dei funzionari americani in Iran era estremamente arrogante.

Anche Israele fu l'altro bersaglio delle sue denunce. Da una parte trovava inaccettabile il dominio di un nuovo potere ebreo su Gerusalemme e i suoi santuari islamici. Dal 1963 Khomeini denunciava la malefica ingerenza di Israele nell'Iran. Si associò alla resistenza dei Palestinesi ad Israele. Il collasso del regime Pahlavi iniziò nel 1978 e Khomeini, tornato dal suo esilio parigino, nel febbraio 1979 era già a capo di un cambiamento politico.

Dal punto di vista formale, il potere religioso in Iran è un potere di revisione, esercitato dal Consiglio dei Guardiani. Dopo il 1979, i mullah erano i signori del paese e Khomeini leader indiscusso. La guerra con l'Iraq (1980-1988) dette al regime khomeinista un carattere più nazionalista. Una caratteristica notevole del regime rivoluzionario in Iran dopo che l'invasione irachena si tramutò in una guerra sanguinosa, era la prudenza con cui i religiosi iraniani al potere affrontavano la questione della guerra santa. Nonostante la natura laica del regime di Saddam Hussein in Iraq, nessun jihad venne mai chiaramente dichiarato contro di esso. Tra gli ulama c'era chi pensava che la guerra santa fosse permessa e c'era chi invece aveva parere diverso. Khomeini sosteneva che uccidere ed essere uccisi porta alla salvezza.

Vi sono importanti fattori sociali propri del Terzo Mondo islamico: innanzitutto l'urbanizzazione. Inoltre, entrare nella leadership e nella gerarchia direttiva di tutti i partiti islamici è frutto di una selezione basata sull'educazione.

L'Islamismo politico ha una lunga storia in Egitto, con la Società dei Fratelli Musulmani, proveniente dalla classe media di professionisti. Nelle organizzazioni egiziane più recenti e radicali, vi è una diversa base sociale, più simile a quelle dei partiti attivisti dei paesi del Terzo Mondo:

studenti universitari o delle scuole superiori, piccoli uomini d'affari o artigiani alfabetizzati. Di solito sono i giovani che hanno ricevuto una buona educazione.

La complessità della base sociale dei partiti islamici è evidente in Algeria, dove i gruppi dei diseredati urbani costituiscono la fonte principale del sostegno islamico.

Quasi tutti gli islamisti hanno una posizione di forte ostilità nei confronti dell'occidentalizzazione culturale ma allo stesso tempo accettano la scienza moderna e la tecnologia. Si può dire che l'Islamismo popolare sia la manifestazione di un fenomeno che venne definito <<delle due culture>>. Come i leader spirituali di tutto il mondo, anche gli islamisti devono affrontare il problema del consumismo materialista imposto dai mercati mondiali e reso noto a tutti con i mezzi di comunicazione. A questo hanno risposto con un severo puritanesimo e la solidarietà che scaturisce dall'affinità religiosa.

Per un ristretto numero di individui membri di un numero stretto di gruppi islamici è aperta la possibilità di una militanza nel senso letterale di rivolta militare o guerriglia, come in Algeria, Libano del Sud o Afghanistan. Il consumismo non è incompatibile con il puritanesimo islamico poiché il puritanesimo si concentra sul nucleo familiare. L'Arabia Saudita wahhabita e gli stati islamici del Golfo eguagliano gli Usa quanto a consumismo.

Alcuni gruppi islamici offrono assistenza materiale alle fasce bisognose della popolazione.

Le popolazioni dei paesi islamici non solo sono largamente urbanizzate ma sono anche molto giovani. La disoccupazione giovanile è molto elevata. L'Islamismo deve agire direttamente sulle masse.

Il rifiuto di alcuni gruppi islamici verso qualsiasi forma di modernizzazione è rilevante nella questione delle donne. In Iran le donne possono votare e avere accesso al lavoro e all'educazione. Il wahhabismo saudita invece nega alla donna il voto e l'uso di automobili. In Arabia Saudita le rivendicazioni provengono proprio da gruppi islamici. In Algeria e in Sudan l'atteggiamento islamista verso le donne è più restrittivo.

Una delle parole più significative del vocabolario musulmano è forse hijra, il cui significato primo è quello di emigrazione sacra ispirata a quella di Muhammad dalla Mecca a Medina. In passato la sacra emigrazione ha avuto carattere strategico e militare. Ma la fuga non è solo militare: hijra ha anche valenza di ritirata e di rifiuto della cultura occidentale.

Capitolo dodicesimo

Fede, governo e dissenso

La fine della prima guerra mondiale vide anche la fine dell'ultimo degli antichi imperi musulmani: l'impero ottomano crollò nel 1919 e la Repubblica turca fu creata nel 1922.

La dinastia Qajar in Iran venne sostituita dalla dinastia fondata da Riza Khan Pahlavi, nel 1925.

Nel 1919 ci fu una breve guerra anglo-afghana ma l'Afghanistan riuscì a sfuggire alla diretta influenza di Inghilterra e Russia. Nel 1919 la questione della modernizzazione era ormai vecchia di un secolo. Costituzioni europeizzanti cominciarono ad essere concesse nel mondo islamico. Molti dei paesi a maggioranza musulmana che sono Stati sovrani, raggiunsero la loro forma attuale tra il 1919 e il 1965. Alcuni stati musulmani, come l'Arabia Saudita e gli emirati del Golfo, nel dar forma alle loro strutture politiche fecero resistenza nei confronti dell'influsso europeo. Le potenze cristiane, come la Francia, esercitarono un dominio diretto. Le nuove forme degli stati islamici erano fortemente influenzate dal passato coloniale.

Dalla seconda metà del XX secolo i paesi musulmani hanno sperimentato forti trasformazioni politiche. Vi sono stati, anche nel mondo arabo, specialmente durante il periodo nasseriano, tentativi di fondere gli stati in più grandi unità pan-arabe.

Il sultanato è stato conservato in un piccolo numero di paesi conservatori ma nella maggior parte degli stati, anche in quelli che si dichiarano islamici, le formulazioni e le concrete applicazioni della sovranità sono state più vicine alle tradizioni politiche occidentali che quelle islamiche. Soltanto in

Libia la forma della sovranità è stata modificata in senso moderno. Si sviluppa l'idea di assemblea nazionale nella tradizione politica islamica.

In quasi tutti i casi la tradizione che ha prevalso nel mondo islamico è stata quella dello Stato sovrano territoriale. Lo Stato sovrano si è unito all'idea di Stato nazionale.

Il fallimento dell'Egitto di Nasser e della Libia di Gheddafi nei loro tentativi di unire i loro paesi con altri stati arabi mostrano che i paesi islamici hanno trovato nella forma dello stato territoriale nazionale qualcosa che sarà estremamente difficile da rompere. La lezione del ventennio conclusosi con la guerra arabo-israeliana del 1967 fu che in pan-arabismo era stato un fallimento maggiore di quello del vecchio pan-islamismo.

Non deve essere sottovalutata la lacerazione nella tradizione islamica causata dall'abolizione del califfato, dopo la caduta dell'Impero ottomano nel 1922. La rivoluzione di Atatürk in Turchia, che portò all'abolizione dell'intera gerarchia religiosa islamica, impose una secolarizzazione che ancora non ha trovato eguale nei paesi islamici. In Turchia la legge religiosa dell'Islam cessò nel 1926 di essere la legge ufficiale. Nella costituzione del 1961 fu proclamata la secolarizzazione e venne stabilita l'uguaglianza dei diritti a prescindere dalla fede religiosa.

La maggior parte dei governi dei paesi musulmani, nel nostro tempo, hanno praticato pesanti interferenze in questioni di religione e l'hanno fatto seguendo una modernizzazione giuridica di tipo occidentale. Le materie più importanti di questi interventi sono state le leggi commerciali e il diritto privato.

Il paese che pone sotto accusa le moderne riforme rivoluzionarie dell'Islam in materia religiosa e giuridica, è l'Iran sciita. La parola d'ordine della rivoluzione fu lanciata da Khomeini per il movimento della conquista del potere. Khomeini concesse il suffragio universale. Fu creato un governo pluralista, composto da laici e religiosi.

In uno Stato islamico parzialmente o totalmente modernizzato, la guerra santa non è un'opzione impossibile. La guerra santa è una scelta militare e politica della comunità guidata da una leadership religiosa come l'imam. La storia della repubblica islamica dell'Iran può essere paragonata a quella dello stato islamico del Pakistan che mai ha preso in seria considerazione la possibilità della dichiarazione di una guerra santa nazionale.

L'unico stato moderno islamico che abbia dichiarato una vera guerra santa in questo secolo è lo stato wahhabita dell'Arabia Saudita, con 'Abd al-'Aziz Ibn Sa'ud. In diverse occasioni il regime saudita ha dichiarato il jihad contro Israele ma la dichiarazione sembra essere stata intesa più nel senso di una lotta politica ed economica che di un vero attacco militare.

La guerra del Golfo del 1991, che ha fatto seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, ha rivelato un alto grado di confusione nel mondo arabo per quanto riguardava le posizioni religiose dei contendenti. In generale, le dichiarazioni arabe sulla guerra santa tendevano a seguire le politiche dei governi o dei partiti politici interessati. Ci furono aspetti di propaganda e di Realpolitik che ricordano episodi più antichi della storia islamica. Sono evidenti forti contraddizioni che evidenziano come i gruppi e i partiti moderni che professano l'insieme delle dottrine genericamente definite "Islamismo" non sono i componenti di una singola arma da guerra santa contro l'Occidente. La Società dei Fratelli Musulmani si è diffusa anche oltre i confini egiziani. Il Jihad non è particolarmente sottolineato. Agli inizi furono probabilmente influenzati dai contemporanei movimenti europei fascisti. Furono importanti le organizzazioni studentesche e lo sviluppo di servizi sociali. Ci furono elementi di modernità: il diritto allo studio e al posto di lavoro per donne. Fin dall'inizio fu fatto obbligo ai membri di lavorare per il proprio mantenimento. La Società esercitò un'importante influenza fino all'ascesa di Nasser per poi riacquisire importanza con il governo di Mubarak, negli anni Ottanta. I Fratelli volevano influenzare la struttura del governo civile. Erano divenuti importanti anche a Damasco, in Siria, ma ci fu una forte repressione dopo il 1979. I Fratelli erano presenti anche in Giordania e negli anni Novanta divennero partito parlamentare. Il ruolo più ambiguo lo svolsero nella Striscia di Gaza: nel 1988 diedero vita al gruppo di resistenza islamico Hamas. Anche in Sudan divennero politicamente influenti, con al-Turabi. Egli pose attenzione sulla versione internazionalista dell'Islamismo.

Nel Golfo la Società ha acquisito ricchi e influenti sostenitori.

In Egitto, nel 1987 la Società formò una coalizione con il Partito socialista laburista e con quello liberale e ottenne un considerevole numero di seggi in Parlamento.

Successivamente il governo emanò leggi per fermare la crescita dei Fratelli musulmani e ha fatto sforzi per trattare e aprire un dialogo. Nel 1995 non ha ottenuto nemmeno un seggio. Iniziò una forte repressione che però li fece rimanere sulla scena.

Anche il partito pakistano Jama'at at-i Islami di Abul- 'Ala Mawdudi ha vissuto la tensione fra due opposte missioni: da un lato, quella di movimento di rinascita religiosa per rinnovare profondamente la vita dei musulmani e dall'altro, quella di forza politica in grado di fare tutti i compromessi necessari per sopravvivere nella vita politica. Questo partito è sopravvissuto ad altri partiti islamici contemporanei. La prima grande crisi si ebbe nel 1953 quando Mawdudi venne condannato a morte ma dopo due anni di prigionia fu rilasciato. La sua politica divenne più realistica. Dal 1988 ha perseguito una politica più populista, di orientamento costituzionale.

La storia dei gruppi clandestini islamici moderni in Egitto ha inizio sotto Nasser ma la repressione di Nasser fu così efficace che il movimento si è ripreso solo dopo la guerra arabo-israeliana del 1967. In pochi giorni si ebbe il collasso dell'arabismo nasseriano, in tutto il mondo arabo.

Sentimenti anti-israeliani e anti-americani si svilupparono anche in movimenti degli Sciiti iraniani.

Gli accordi di Camp David del 1978 fra il presidente dell'Egitto Sadat e Begin, primo ministro di Israele furono considerati in Occidente la base della futura pace in Medio Oriente. Ma non furono considerati allo stesso modo nel mondo arabo: Sadat venne assassinato per questo.

L'apparizione sulla scena politica di gruppi religiosi orientati verso una rivoluzione violenta corrispose alla debolezza strutturale egiziana, per l'urbanizzazione e la diffusione del clientelismo.

La crescita di gruppi islamici radicali egiziani avvenne in un momento di estrema tensione nel mondo islamico: negli stessi anni della rivoluzione iraniana vi fu l'occupazione violenta dei sacri luoghi della Mecca da parte di un gruppo islamico armato che denunciava la corruzione saudita. Il 1979 vide, inoltre, il colpo di stato guidato dalla Russia in Afghanistan, che dette inizio ad una decennale occupazione sovietica e una guerra civile tra le due fazioni.

Nel 1982 l'invasione israeliana del Libano provocò ulteriori crisi nel mondo islamico.

L'eliminazione militare dell'Olp in Libano rappresentò una sconfitta del nazionalismo arabo.

Questa invasione dette la possibilità all'Islamismo iraniano di esercitare una forte influenza sull'area a stragrande maggioranza sunnita della Siria geografica.

Dal 1982 l'Islamismo radicale si è diffuso in diverse parti del mondo arabo e medio-orientale.

La struttura dei partiti islamici in Afghanistan vedeva militanti provenienti dagli strati sociali inferiori delle classi più modernizzate. L'esperienza afghana è stata importante per il partito clandestino islamico egiziano di al-Jama'a al-Islamiyya, il principale avversario politico di una lotta clandestina dell'alto Egitto.

Il <<partito di Dio>> libanese, Hezbollah, è accettato dal governo e dalla maggioranza dei partiti come necessario alla causa della resistenza nazionale alla presenza israeliana nel Libano del Sud.

Cresciuto al di fuori della guerra civile libanese e dell'invasione israeliana del 1982, ha avuto un rapporto stretto con il nuovo partito sciita libanese, Amal. Ha avuto anche relazione con la Siria.

Sebbene il partito sia stato finanziato dagli Iraniani, gli scopi e gli interessi di Hezbollah sono stati libanesi. Secondo alcuni, il fatto più eclatante fu l'attacco suicida del 1983 contro le truppe americane e francesi nelle loro ambasciate.

Il movimento radicale islamico in Algeria ha mobilitato l'opinione pubblica e ha organizzato azioni di violenza diffusa. Gli islamici algerini non hanno però vinto l'autorità dello stato algerino.

L'attività politica che aveva preceduto l'Islamismo rivoluzionario algerino era stata limitata se paragonata ai movimenti in Tunisia e Marocco. Come in Egitto, la crescita del movimento algerino fu dovuta ai suoi rapporti con moschee private. Come in Iran, la causa scatenante della rivolta popolare algerina dell'autunno 1988, fu una crisi economica. Nel 1989 per la prima volta il governo algerino abbandonò il sistema antico del partito unico e si avviò verso un processo di

liberalizzazione. La sanguinosa guerra civile seguita alla crisi del 1991, ha provocato decine di migliaia di vittime. Le elezioni pluripartitiche del 1995 danno speranza per dei compromessi. La situazione più vicina a quella algerina fu quella dei territori dell'Autorità palestinese e i territori occupati da Israele. Hamas era tollerato nella sua fase iniziale dalle autorità israeliane nella Striscia di Gaza per controbilanciare l'Olp. Nel 1988 Hamas ha creato una Assemblea del movimento islamico di resistenza in Palestina, che fa da contraltare all'Olp e che ha reso difficile per tutti i membri di Hamas accettare il processo di pace palestinese. La sua voce non sarà messa a tacere anche se sembra questo oggi l'obiettivo di Arafat.

Un secondo partito attivo in queste zone è il partito islamico Jihad, fondato da Shqaqi.

In Turchia, dal 1987 si è diffuso il <<partito dello Stato sociale>>.

Gli esempi di Turchia e Pakistan mostrano come non vi sia alcuna connessione tra Islamismo ed estremismo e ancor meno fra Islamismo e terrorismo.

Capitolo tredicesimo

Sogni, memorie, paure dell'Occidente

L'illuminismo del XVIII secolo fu, da un certo punto di vista, il tentativo dei cristiani d'occidente di ripensare la storia della loro religione. Le crociate erano destinate a subire un giudizio negativo. L'Islam militante continuò ad essere un problema per gli uomini di stato europei del XVIII secolo. Dalla fine del secolo iniziò il cosiddetto <<orientalismo>>. Viste come barbariche dai philosophes, le crociate erano state comunque il mezzo più importante per importare in Europa una cultura più ampia e costumi più civilizzati dall'Oriente musulmano.

Tra gli illuministi, Rousseau, sostenne che le crociate non erano che un fenomeno pagano perché nessun tipo di guerra santa era concepibile per i cristiani.

Per Voltaire, religione, cupidigia e ossessione di spirito furono i motivi del movimento migratorio delle crociate. La voce <<croisades>> nell'Encyclopedie di Diderot e D'Alambert seguì la stessa linea di Voltaire. Gli Europei che tornavano dalla Palestina si erano lamentati per i trattamenti subiti dai Turchi. L'Encyclopedie collocò l'inizio della crociata nell'incontro tra l'interesse personale dei papi e alcuni sovrani europei, l'odio cristiano per i musulmani, l'ignoranza dei laici, il potere del clero e la cupidigia degli ordini monastici.

L'Illuminismo testimonia la profonda trasformazione intervenuta nell'atteggiamento degli Europei colti nei confronti dell'Islam. Si cominciò a considerare l'Islam non come religione opposta al Cristianesimo. Si riconobbe la superiorità della cultura letteraria e scientifica araba. Si descrisse l'Islam in modo meno fanatico di quanto generalmente si faceva. Gibbon, storico che diffuse queste idee, disapprovava la guerra santa. Distinse tra il Muhammad che predicava alla Mecca e quello che guidò l'esercito da Medina. Si rifiutò di ritenere che Muhammad avesse preso in qualche misura l'idea della guerra santa dal Vangelo. Gibbon aveva segnalato l'istituzione di una condizione tollerata e protetta nello Stato islamico per i dhimmis, cristiani ed ebrei. Egli ha sottolineato, inoltre, tre argomenti generali dei cristiani del tempo in favore delle crociate: diritto naturale di difesa naturale e religioso, diritto peculiare alla Terra Santa ed empietà dei nemici pagani e maomettani. Gibbon pensava che si potesse parlare a ragione di una guerra giusta se mossa a favore dei cristiani orientali. Egli credeva che ci fosse stato un interesse politico accanto a quello religioso.

Sarebbe sbagliato supporre che l'Illuminismo col suo spirito anticlericale abbia distrutto le idee su ciò che si potrebbe definire aspetto romanzesco delle crociate. Rinacque la Massoneria, un movimento che sembra essere stato prodotto dal deismo e dal razionalismo del XVIII secolo. I cavalieri di San Giovanni, nati dall'Inghilterra e dalla Scozia, non ebbero un ottimo rapporto con la massoneria. Vi era un secondo ordine militare cavalleresco: i Templari. A metà dell'XVIII secolo le logge massoniche cominciarono a sostenere la tesi di una segreta sapienza che sarebbe stata trasmessa di nascosto all'interno dell'ordine dei Templari. I massoni inventarono una nuova cavalleria di Templari massoni. I nuovi ordini cavallereschi si diffusero in Francia e in Inghilterra ma fu soprattutto in Germania che divennero potenti.

Le crociate erano fortemente incise nella memoria e nella mitologia della cultura moderna. In molte letterature europee avevano lasciato un segno profondo.

Il periodo compreso fra la Rivoluzione francese e la sconfitta di Napoleone nel 1815 vide scoppiare le guerre più grandi che l'Europa avesse conosciuto. Si diffuse l'idea di una battaglia come giudizio di Dio.

L'immagine europea dell'Oriente islamico era stata bruscamente mutata dall'irruzione della potenza occidentale quando Napoleone invase l'Egitto ottomano nel 1798. Napoleone rinnovava in forma moderna le grandi imprese dei re francesi del Medioevo.

Chateaubriand viaggiò in Palestina e in Egitto nel 1806 e inaugurò un nuovo modo di raccontare i viaggi in terre orientali.

Importante fu anche la figura di Michaud che, nella sua *Storia delle Crociate* del 1818 cercava di correggere le accuse del razionalismo storiografico precedente e di proporre una lettura delle crociate nella direzione di Chateaubriand. Raccontò il suo viaggio a Gerusalemme dando fiato alle trombe della crociata. Anche altri scrittori più importanti di Michaud pubblicarono libri del viaggio in Oriente con vena romantico-reazionaria. L'immagine romantica delle crociate fu uno dei temi ricorrenti nelle letterature francese, inglese e tedesca del primo Ottocento. Venne confermata la dignità e l'autenticità morale dell'idea delle crociate.

Appena l'idea colonialista mise radici, l'Europa del XIX secolo iniziò a domandarsi se gli insediamenti medievali in Terra Santa potessero essere considerati come episodi precursori del colonialismo moderno. È un fatto incontestabile che nel secolo XIX molti storici avessero stabilito un legame tra storia delle crociate e storia coloniale. La storia delle crociate quindi non è mai stata politicamente neutra. Il concetto di Cristianità continua ad unire l'Occidente. Nella memoria popolare la crociata ha preso nei paesi cattolici i colori del diritto e della giustizia. I potrebbe notare che anche nei paesi musulmani il jihad ha assunto lo stesso significato morale. Ma il jihad ha un significato morale del tutto indipendente dalla guerra santa della spada, mentre la crociata no. In tempi di guerra, il termine crociata è ricomparso in questo secolo così sanguinoso.

Nell'Ottocento il timore europeo di una guerra santa musulmana era legato ai problemi della politica colonialista. La Francia affrontò una serie di guerre sante in Nord Africa.

In India la minaccia di una guerra santa musulmana tenne in stato d'allarme le autorità inglesi coloniali per tutto l'Ottocento.

Le tradizioni coloniali fecero in modo di ignorare il fatto che la maggior parte delle guerre sante musulmane del Novecento contro le potenze coloniali, avrebbero potuto essere classificate tra le guerre giuste contro aggressori stranieri. Ma non venivano così considerate in Occidente a quel tempo. L'idea del pericolo islamico può anche prendere una forma letteraria.

Nel periodo fra le due guerre e dopo la fine della seconda guerra mondiale, il timore per l'attivismo islamico regredì e fu sostituito dalla paura del nazionalismo arabo.

Capitolo quattordicesimo

False identità

Il modo in cui il Cristianesimo accolse la guerra santa dopo averla evitata per un millennio e il fatto che dopo un altro mezzo millennio i cristiani la abbandonassero sembra indicare la possibilità che la tradizione della guerra santa possa subire una disgregazione finale. Questo non significa che le popolazioni ebraiche e cristiane siano più pacifiche di altre. Tra i cristiani, solo un'esigua parte ritiene che il popolo di Dio abbia il dovere di intraprendere guerre sante. La generale riluttanza dei cristiani moderni a prendere in considerazione l'eventualità di partecipare a una guerra santa sembra valida per la quasi totalità dei moderni fondamentalisti cristiani. Fra i fondamentalisti, però, l'attesa dell'Armageddon, dello scontro apocalittico decisivo, può implicare un'aspettazione della guerra

santa finale. Questo rifiuto della guerra santa non significa che Americani ed Europei non siano disposti a combattere per la giusta causa.

Quindi, l'identità crociata è rifiutata dalla stragrande maggioranza dei cristiani moderni, come l'identità maccabea dagli ebrei; invece l'identità del mujahid, come individuo materialmente impegnato nella guerra santa non viene rifiutata da tutti i musulmani. Questo induce molti occidentali a ritenere arcaica questa visione. Si tende ad associare la guerra santa alle aree arretrate del mondo, ma non è così. È corretto dire che l'Islam sia soprattutto la religione delle società arretrate e delle economie sottosviluppate? La guerra santa e il terrorismo che talvolta l'accompagna rimuovono i freni che il multiculturalismo di solito impone al modo di presentare le minoranze religiose. Nessuno stato islamico ha più scatenato un jihad contro un paese dell'Occidente dalla fine della prima guerra mondiale.

La guerra santa, inoltre, rappresenta una minaccia implicita al laicismo delle istituzioni occidentali che viene interpretata come una sfida tra diverse culture. La guerra santa può anche essere una minaccia per chi vive nei paesi in cui viene predicata. In Egitto, ad esempio, i mujahidin hanno grandi possibilità di trovarsi tra le vittime dell'assolutismo che tra i suoi sostenitori. In Arabia Saudita si predica il fondamentalismo ma si reprimono i guerrieri santi islamici.

Nel corso dell'Ottocento un buon numero di musulmani orientali accettarono le idee occidentali sul progresso in un modo che li spinse a considerare le proprie società islamiche come arretrate. I pregiudizi sul fanatismo religioso sono ancora una realtà, anche se moderati. La crescita del potere economico di alcuni stati del Medio Oriente e dell'Africa ha avuto un effetto nel far aumentare la stima e il rispetto per l'Islam degli Occidentali.

La questione della guerra santa occupa un posto centrale nelle posizioni assunte dall'Occidente sulla religione, i paesi e le istituzioni islamici, per l'accusa di fanatismo rivolta all'Islam.

Le società negli anni Cinquanta e Sessanta venivano giudicate in base alla modernità e allo sviluppo quindi il tradizionalismo veniva visto in maniera negativa.

A partire dalla guerra arabo-israeliana del 1973 il jihad islamico cominciò ad interferire con la consapevolezza politica occidentale. Il momento più critico fu la rivoluzione di Khomeini in Iran e il sequestro di ostaggi all'ambasciata americana di Teheran.

Nelle idee popolari occidentali sulla guerra santa la seconda fase vide crescere la convinzione che esistesse un'intima connessione tra il jihad e gli atti di terrorismo contro l'Occidente. Una delle organizzazioni a ricevere l'attenzione dei mezzi di comunicazione occidentali è stata quella degli Hezbollah. Un'altra è stata Hamas. In Europa e in Nord America vi è stata qualche confusione riguardo i movimenti terroristici islamici connessi alla guerra santa, le cui azioni sono sempre state rappresentate come dirette contro l'Occidente.

Una delle paure predominanti, legate al revival della guerra santa islamica è quella di un'Internazionale islamica che esporti la guerra da una parte all'altra del globo provvedendo a finanziarla e a sostenerla fuori dai paesi che la ispirano.

L'esportazione non del terrorismo ma dell'Islamismo e dei meccanismi del suo consenso sociale è legata all'esistenza di enormi introiti dal petrolio in Medio Oriente e Nord Africa. I paesi produttori di petrolio esercitano il loro potere anche sui paesi occidentali cristiani e sulle classi di potere.

L'Arabia Saudita è il più ricco e potente tra tutti i paesi islamici conservatori e potrebbe essere definito fondamentalista.

Esattamente nello stesso periodo in cui cominciò ad imporsi l'impressione di uno stretto legame fra estremismo religioso islamico e terrorismo anti-occidentale, in Afghanistan si combatteva un'aspra guerra contro un governo protetto dai russi prima e contro un esercito russo poi nella quale i combattenti, i mujahidin, ricevevano un appoggio dagli Stati Uniti. Gli aiuti finanziari erano convogliati attraverso il Pakistan. I guerriglieri sciiti afgani ricevevano supporto dall'Iran.

I partiti islamici afgani fallirono nella risoluzione delle proprie divergenze e iniziò una guerra civile. È paradossale come gli Usa misero le basi in Afghanistan per lo sviluppo di un terrorismo fondamentalista internazionale.

Fin dal 1979 l'Iran ha intrapreso una politica di sostegno ai movimenti islamici presenti in tutto il Medio Oriente e in parte dell'Africa che ha compreso anche interventi segreti. Ma soltanto in un settore il sostegno iraniano ha avuto successo: gli aiuti dati al gruppo sciita libanese da cui è nato Hezbollah. L'impegno iraniano per la propaganda radicale islamica è pari a quello saudita. Il Sudan, che è divenuto ufficialmente uno stato islamico nel 1990 non ha le possibilità finanziarie per contribuire a grandi imprese internazionali.

Viviamo in una società che è giustamente colpevole del modo in cui i pregiudizi storici sono conservati nell'uso del linguaggio, si veda l'antisemitismo nei paesi cristiani, che presenta analogie con l'anti-islamismo.

La questione del terrorismo islamico risolve la questione dei diritti umani. Da un lato, i terroristi islamici violano i diritti umani con grande frequenza, sia dei paesi occidentali sia degli stessi fautori. La questione dei diritti umani si ripresenta anche nella maniera in cui i sospetti di militanza sono trattati dai governi, musulmani e no. Nella maggior parte dei casi, le vittime di violenze sono gli abitanti dei paesi stessi.

Per la quasi totalità la guerra santa ai nostri giorni è condotta da truppe irregolari o da guerriglieri ed è un movimento di rivolta più che uno scontro tra stati sovrani. Intraprendere una guerra santa è incompatibile con il panorama moderno delle relazioni tra gli stati - nazioni.

Giunti alla fine della storia della guerra santa, la conclusione è che gli uomini sono condannati a combattersi gli uni con gli altri mossi dalla pietà religiosa. I periodi di tregua hanno sempre però superato quelli di ostilità armata. Vi è stata anche la volontà di venirsi incontro e collaborare.

La guerra santa non ha mai avuto scopi puramente religiosi. È assurdo opporre il presunto idealismo della prima crociata alla natura politica delle seguenti.

Nel contesto odierno, la guerra santa ha più probabilità di essere invocata quando il fervore religioso e il nazionalismo radicale vengono a convergere. Oggi la Palestina è un luogo dove le passioni religiose e politiche possono prendere fuoco, con effetti anche in terre lontane.

Nota dopo l'11 Settembre

Tra gli avvenimenti più drammatici della guerra santa vi è l'attacco alle Torri gemelle di New York e alla sede del Pentagono a Washington. Gli Usa, in seguito, hanno intrapreso una guerra contro l'Afghanistan, che in breve tempo ha provocato il crollo del governo talebano.

L'attacco dell'11 Settembre è stato anche un atto simbolico, diretto contro l'emblema del capitalismo occidentale per catturare l'attenzione. Gli islamici non protestano per le masse del Terzo Mondo oppresse dal capitalismo mondiale ma denunciano una natura occidentale corrotta. Essi denunciano una politica anti-islamica di alcune potenze occidentali. Bin Laden e i suoi sono allo stesso modo irritati dall'apostasia dall'Islam di alcuni paesi musulmani, l'Arabia Saudita e l'Egitto. Dopo l'11 Settembre però Bin Laden ha ottenuto appoggio da ricche famiglie saudite. Bin Laden non è più una minaccia, al Qaeda sì.

Bin Laden ha definito i suoi nemici occidentali <<crociati>>. La guerra proclamata dal presidente Usa somiglia alla vecchia crociata soltanto perché non è un conflitto tra stati ma è causata da motivi etico-morali. Bush disse: "o siete con noi o siete con i terroristi".